



LA FORTEZZA SCOMPARSA:  
*SCENAE MANDRAE* NELL'EGITTO ROMANO

di  
*Gaetano Arena*

In una relazione destinata ad un Convegno su *Storia dell'infanzia e della pediatria nei secoli* ho avuto modo di riconsiderare – dal punto di vista delle conoscenze raggiunte dalla medicina romana in età imperiale nello specifico contesto egiziano e con particolare riferimento al trattamento sanitario previsto nei casi di idrocefalo – un'ipotesi formulata agli inizi del '900 dall'anatomista inglese Douglas Erith Derry circa la patologia rilevabile dall'analisi di un cranio rinvenuto in una delle necropoli di Shurafa, antica fortezza di *Scenae Mandrae* nel Basso Egitto, nomo Memphites, presso la sponda orientale del Nilo (fig. 1)<sup>1</sup>.

Desidero tuttavia in questa sede ritornare sull'argomento per affrontarlo da una differente prospettiva – sociale, economica e culturale – indispensabile, a mio avviso, per tentare una corretta ri-contestualizzazione del reperto, sia dal punto di vista archeologico sia soprattutto sul piano storico.

Come ha giustamente sostenuto Jean-Michel Carrié, «ciò che [...] dà all'Egitto un posto privilegiato nello studio delle concrete condizioni di vita in città come in campagna nel mondo tardoantico è l'esistenza di una voluminosa documentazione d'archivio, conservata su papiro, tavolette od *ostraka*, che permette preziose integrazioni alle testimonianze archeologiche [...] Un primo settore nel quale si manifesta una tale complementarità è quello dell'organizzazione difensiva. L'apparato militare egiziano, per lungo tempo mantenuto a un livello minimo grazie all'assenza di un serio pericolo, richiese una notevole operazione di rinforzo a partire dalla metà del III secolo. Le testimonianze archeologiche e papirologiche sono d'accordo nel mettere in evidenza la particolare efficacia militare dell'epoca della tetrarchia. Relativamente agli ultimi anni del

---

<sup>1</sup> G. Arena, *Idrocefalo, craniosinostosi e malformazioni cerebrali: evidenze nell'Egitto romano*, Convegno su *Storia dell'infanzia e della pediatria nei secoli*, Catania 10 settembre 2011, in c.d.s.

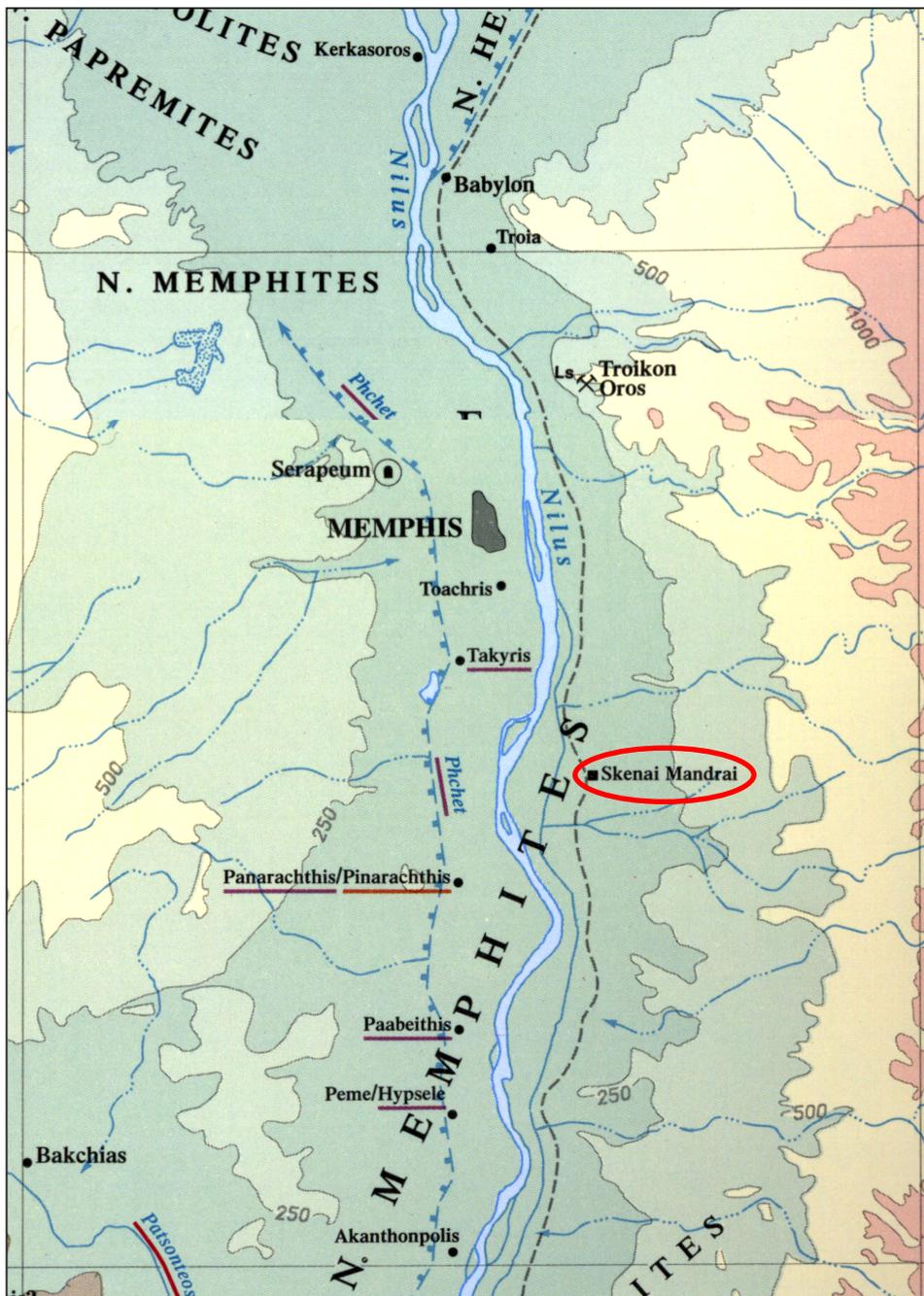


Fig. 1 - Carta fisica del Basso Egitto (modificata da *Barrington Atlas of the Greek and Roman World*, ed. R.J.A. Talbert, Princeton-Oxford 2000, tavv. 74, E4-5 [Delta]-75, E1 [Memphis-Oxyrhynchus], scala 1:500.000).

IV secolo ci vengono segnalate in Egitto dalla *Notitia dignitatum* 65 postazioni militari, alle quali dovevano corrispondere altrettante fortezze [...] se ne sono potute reperire dodici: nel Basso e nel Medio Egitto sono Parembole (Alessandria), Pelusio (Tell el-Farama), Babilonia (Vecchio Cairo), *Scenae Mandrae* (Shurafa), *Cusae* (el-Siririya) e Dionisiade (Qasr-Qārūn); nella Tebaide, *Diospolis Parva* (Hiw), Tebe (Luxor), Ombos (Nag'el-Hagar), Elefantina, File; nel deserto occidentale, Hibis (ed-Deir, nell'oasi di Khargah) [...] Di queste "fortezze" (termine più adatto di quello di "accampamento", quando si tratta dell'esercito romano), alcune sono state recentemente studiate (Dionisiade, Elefantina) e in più casi si tratta di scavi appena cominciati e ancora in corso (Pelusio, Tell el-Herr, Nag'el-Hagar); altre, ancora visibili all'inizio del XIX secolo (Alessandria), o scavate prima del 1900, hanno avuto il tempo di scomparire (File, di fronte all'isola omonima, sotto le acque della prima cataratta), di cadere nell'oblio (*Diospolis Parva*), o di subire entrambe le sorti (*Scenae Mandrae*, *Cusae*)»<sup>2</sup>.

Ora, non si pretende certo in questa sede di far "riaffiorare" fisicamente la fortezza di *Scenae Mandrae*, "scomparsa" ed al tempo stesso "dimenticata", ma quantomeno, anche dietro la spinta di queste desolanti e, però, anche stimolanti considerazioni di Carrié, si tenterà di recuperarne la memoria non solo attraverso un'attenta, e necessaria, rilettura degli unici dati di scavo esistenti (§ 1) ma anche mediante l'analisi meticolosa delle altre testimonianze disponibili, letterarie e soprattutto papirologiche (§ 2), non solo al fine di ri-collocare nella giusta luce il dato isolato, ancorché importante, sul ritrovamento del cranio, ma anche e soprattutto allo scopo di ri-definire, ove possibile, il ruolo che tale sito svolse nel più vasto tessuto insediativo della regione egiziana.

§ 1. Se si eccettua la cursoria menzione di Shurafa nell'opera dell'egittologo americano George A. Reisner, il quale vi effettuò un rapido sopralluogo tra il dicembre 1899 ed il gennaio 1900 in un più ampio ambito di studio dedicato alle necropoli egizie del Periodo Dinastico Antico<sup>3</sup>, gli unici scavi furono effettivamente condotti nell'inverno 1911-1912, in occasione della spedizione diretta da Sir William Matthew Flinders Petrie ed Ernest Mackay, 2 km a N del moderno villaggio di Shurafa (l'odierno toponimo completo è Tell el-Minya Shurafa o Mīnat al-Shurafā, a S di Helwān, 29°45'00" latitudine N, 31°19'00"

<sup>2</sup> J.-M. Carrié, *L'Egitto*, in *Storia di Roma. III. L'età tardoantica. 2. I luoghi e le culture*, cur. A. Carandini, L. Cracco Ruggini, A. Giardina, Torino 1993, pp. 573-602, in particolare 574-575.

<sup>3</sup> I due unici ed alquanto vaghi riferimenti sono in G.A. Reisner, *The Early Dynastic Cemeteries of Naga-ed-Dêr*, part I, Leipzig 1908, pp. VI: «in December 1899 and January 1900 [...] a plundered predynastic cemetery at Shurafa was examined»; 14: «predynastic pottery known [...] from our excavations at Shurafa».

longitudine E: fig. 2)<sup>4</sup> e portarono alla luce, fra l'altro, i resti di una fortezza e di una necropoli d'età tardoromana, nonché tracce di una continuità insediativa ancora in epoca araba (VIII-X secolo d.C.).

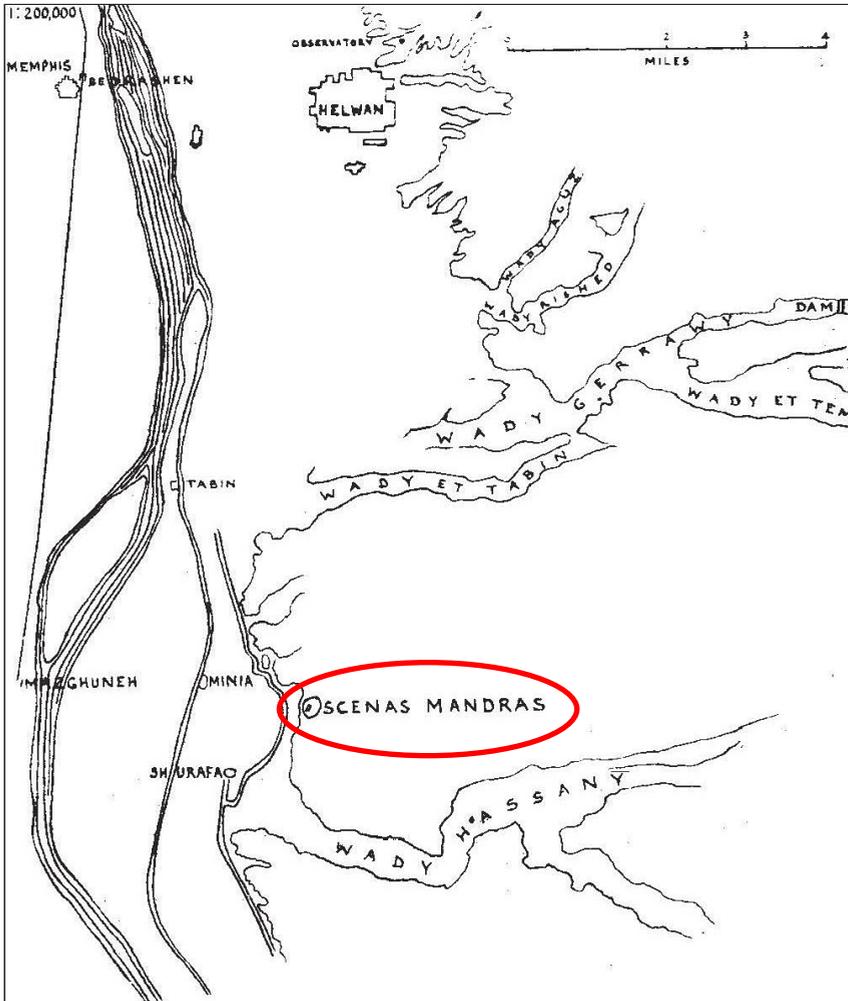


Fig. 2 - Carta del territorio di Shurafa (modificata da R. Engelbach, *Shurafa* cit., plate XLVII, scala 1:200.000).

<sup>4</sup> R. Engelbach, *Shurafa*, in *Heliopolis, Kafr Ammar and Shurafa*, edd. W.M. Flinders Petrie, E. Mackay, London 1915, pp. 40-45, in particolare 40: «Shurafa is situated near the edge of the cultivation, which at this part is about 4 miles wide, on the east bank of the Nile, and almost opposite to Mazghuneh. Helwän lies about 8 miles to the north»; sul toponimo moderno cfr. anche A. Calderini, s.v. Σχηναὶ Μάνδρα, in *Dizionario dei nomi geografici e topografici dell'Egitto greco-romano*, cur. S. Daris, Milano 1986, vol. IV, fasc. III, p. 290.

Fu R. Engelbach, uno dei membri della spedizione, l'autore del resoconto di questo scavo effettuato ben un secolo fa – nel corso di una breve campagna che nulla ebbe di sistematico – oltre che il disegnatore della mappa del perimetro murario del sito e della planimetria del forte.

L'insediamento occupa un *kom* ("terrapieno") esteso circa 27 ettari con pianta approssimativamente ovale e racchiusa entro un circuito murario che non supera lo spessore di 1,22 m; in caso di emergenza, tuttavia, gli abitanti avrebbero potuto rifugiarsi in un piccolo ma solido forte situato nell'angolo SO (fig. 3).

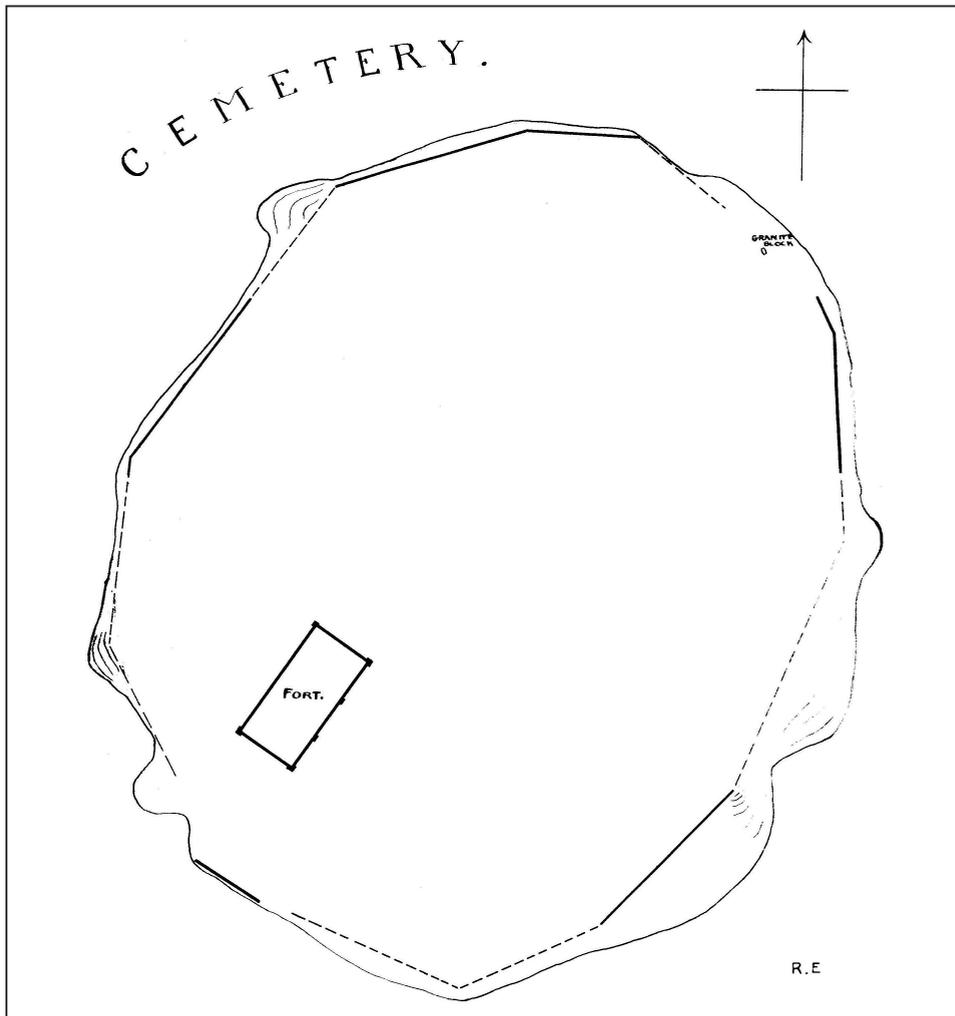


Fig. 3 -Mappa del perimetro murario di *Scenae Mandrae* (da R. Engelbach, *Shurafa* cit., plate XLVIII, scala 1:3.000).

Secondo Engelbach, l'insediamento risalirebbe alla tarda età imperiale, quando *Scenae Mandrae* divenne luogo di acuartieramento del reggimento chiamato *Ala septima Sarmatarum* (come riferisce la *Notitia dignitatum*: vd. *infra*), titolo ufficiale attribuito ai mercenari goti.

In effetti, i reperti (attualmente custoditi presso il *London University College*) non sembrano essere antecedenti al III secolo d.C., se si eccettuano pochi oggetti di epoca faraonica, da ritenersi quasi certamente materiali di riuso trasportati e riadoperati ma originariamente non *in situ*. Nel settore NO del sito fu rinvenuto un grande blocco di granito iscritto con i cartigli di Ramesse II, pesante circa 9 tonnellate, impostato su piccoli blocchi calcarei (alcuni dei quali con geroglifici a rilievo della XII dinastia) e riutilizzato probabilmente come soglia. Tra le rovine delle abitazioni nel settore meridionale venne trovata anche una stele calcarea molto danneggiata (circa 122 × 76 cm) recante una figura che fa un'offerta a Ptah, forse risalente alla XVIII dinastia. Dal cimitero meridionale (vd. *infra*) proviene poi un amuleto di smalto verde e blu, forse appartenente alla XXVI dinastia<sup>5</sup>. Infine, due delle collane ritrovate nella necropoli settentrionale (vd. *infra*) presentavano scarabei grezzi della XXVI dinastia, forse originari di Aphroditopolis, circa 30 km a S. Questi resti, insieme ad una grande quantità di blocchi di granito riadoperati come macine, furono probabilmente trasportati a Shurafa dalle tombe e dai templi di Aphroditopolis e Memphis.

Il forte (fig. 4) presenta una pianta quasi rettangolare, circa 107 × 55 m sul lato S e 49 sul lato N, con cortine doppie, rinforzate da muri trasversali ed agli angoli da bastioni quadrangolari. L'intercapedine tra le cortine sembra essere stata destinata ad immagazzinare le derrate. Lungo il muro orientale furono eretti due bastioni supplementari, probabilmente perché, data la vicinanza delle abitazioni su questo fianco del forte, il nemico avrebbe potuto servirsi delle case addossate alle mura come riparo per sferrare un attacco. I muri, in genere impostati su fondamenta di pietra grezza, presentano, in corrispondenza del bastione nordoccidentale, fondazioni di grandi blocchi calcarei non squadriati, ad eccezione della pietra angolare costituita da una macina.

La maggior parte delle opere murarie romane è stata smantellata in età moderna dai fornaciai produttori di laterizi ed è stato il forte a risentire maggiormente di tali interventi demolitivi, al punto che gli alloggiamenti interni sono quasi interamente scomparsi; i contadini, inoltre, hanno realizzato grandi sbancamenti per ricavare *sabakh* ("concime"), contribuendo così a distruggere irrimediabilmente le testimonianze archeologiche.

<sup>5</sup> R. Engelbach, *Shurafa* cit., plate LII, fig. 1.

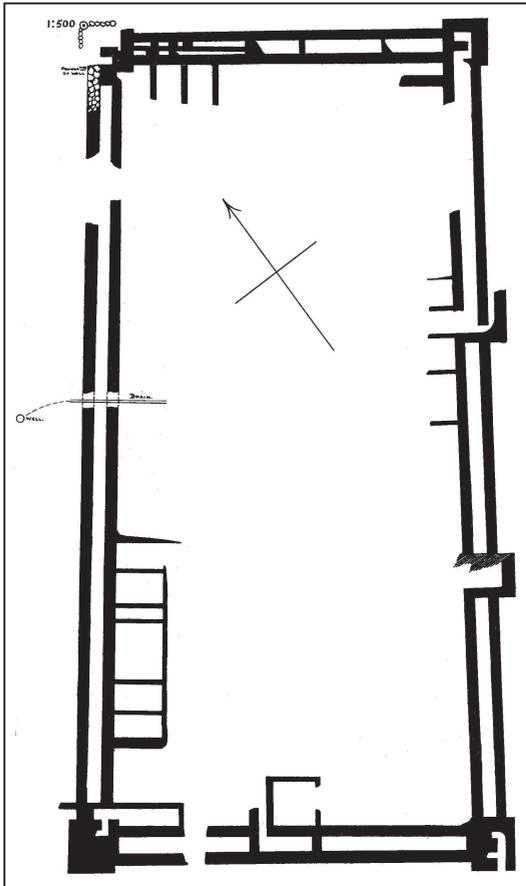


Fig. 4 - Planimetria del forte di *Scenae Mandrae* (da R. Engelbach, *Shurafa* cit., plate XLVII, scala 1:500).

Rispetto alle consuete fortezze romane, le anomalie architettoniche del forte sarebbero consistite, secondo Engelbach, nell'assenza di torri angolari arrotondate e nella mancanza di porte, benché alcuni passaggi fossero stati aperti in tempi successivi dai soldati romani ivi distaccati.

Queste affermazioni circa le presunte anomalie planimetriche suscitano tuttavia qualche perplessità. Come ha mostrato un importante studio di James Lander, fra le caratteristiche peculiari di circa 30 fortificazioni, presenti sul territorio imperiale e databili fra età diocleziana e prima metà del IV secolo, sono soprattutto da segnalare le torri aggettanti verso l'esterno, destinate a soppiantare quasi completamente le tradizionali torri interne per il cammino di ronda; una delle 5 tipologie di torri aggettanti, ossia quelle con pianta quadrangolare, è documentata proprio in Egitto in 5 casi su 6.

Lo studioso menziona esplicitamente soltanto due (delle complessive cinque) fortezze egiziane, Luxor (Tebe) e Qasr-Qārūn (Castrum Dionysiados), le quali, anzi, mostrano una mistione di torri rotonde e torri angolari quadrate: «the chief variation one can note in the use of square towers on late Roman fortifications is that some project fully and others do not. Of the former, seventy per cent are located in the East or Egypt: its seems to be an essentially Eastern characteristic brought west, perhaps by the new Tetrarchic legions»<sup>6</sup>. Le considera-

<sup>6</sup> J. Lander, *Roman Stone Fortifications. Variation and Change from the First Century A.D. to the Fourth* (B.A.R. Int. Ser. 206), Oxford 1984, pp. 208; cfr. 190; 198-201; sulla cronologia delle fortezze egiziane, cfr. anche R. Alston, *Soldier and Society in Roman Egypt. A Social History*, London-New York 1995, pp. 47-148.

zioni di Lander vanno poi opportunamente incrociate e confrontate con le interessanti conclusioni cui è giunta recentemente Valerie A. Maxfield, la quale, in un contributo dedicato agli spazi ‘fisici’ dell’acquartieramento delle truppe, soprattutto ausiliarie, in Egitto fra I e III secolo d.C., ha preso in considerazione

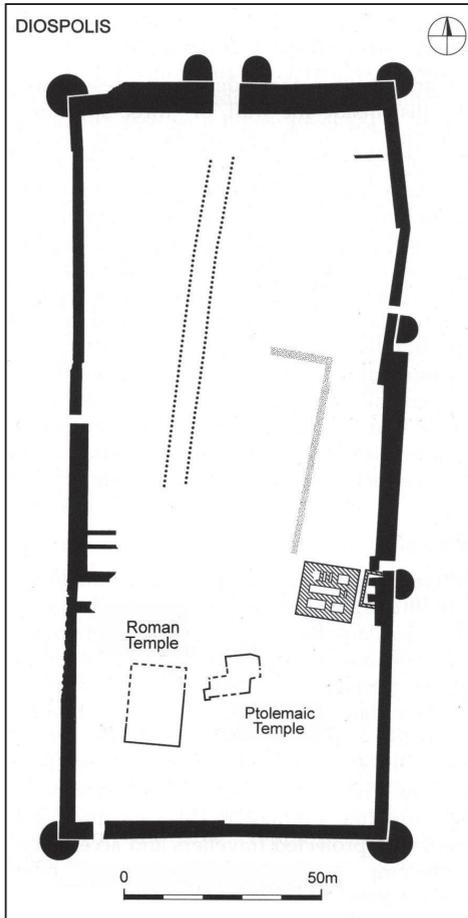


Fig. 5 - Pianta del forte di *Diospolis Parva* (da V.A. Maxfield, ‘Where did they put the men?’ cit., 78, fig. 6.7).

24 siti (fra i quali tuttavia non compare *Scenae Mandrae*) e tentato di valutarne le potenzialità ‘ricettive’ locali, secondo tre possibili modalità, 1. *the army inside towns* (Luxor, Syene, Elephantine), 2. *new, purpose-built defences* (Shellal, Qasr Ibrim, Pselkis, Kertassi), 3. *the re-use of existing defences*. Quest’ultima modalità appare perfettamente esemplificata, secondo la studiosa, dal caso di *Diospolis Parva* (Hiw) – una di quelle fortezze “cadute nell’oblio” secondo Carrié – con pianta rettangolare misurante 75 × 180 m (1,35 ettari): «the enclosure, which was constructed in the Ptolemaic period, was built in Egyptian style with abutted short sections of wall and a single entrance. Some time subsequent both to its original construction and the refurbishment of its N and E walls, external towers were added to its gateway, corners and perimeters. Buildings (only partial plans are known) had been constructed up against the inner face of the N, E and W walls» (fig. 5)<sup>7</sup>.

Questa descrizione, unitamente al dato cronologico ricavabile dalla tipo-

<sup>7</sup> V.A. Maxfield, ‘Where did they put the men?’. *An enquiry into the accommodation of soldiers in Roman Egypt*, in *The Army and Frontiers of Rome*. Papers offered to David J. Breeze on the occasion of his Sixty-fifth birthday and his retirement from *Historic Scotland*, cur. W.S. Hanson, Portsmouth 2009, pp. 63-89, in particolare 77; 78: poiché le monete rinvenute nel sito giungono fino all’età di Gallieno, la studiosa ritiene che *Diospolis Parva* non vada identificata con l’omonima sede degli *equites sagittarii indigenae* e della *cohors septima Francorum*, rispettivamente attestate da *Not. dign. Or.* 31, 27, p. 64 e 31, 67, p. 66 O. Seeck, Berolini 1876.

logia della torre quadrangolare, potrebbe, a nostro avviso, adattarsi perfettamente al caso di *Scenae Mandrae*, da considerarsi probabilmente anch'essa una fortezza ellenistica – come dimostra, fra l'altro, la presenza nelle immediate vicinanze del sito di una necropoli tolemaica (vd. *infra*) – con un unico accesso, riadoperata e modificata dai Romani in età tetrarchica.

Un sacrificio di fondazione con resti ossei di dromedario fu trovato 1,22 m al di sotto del muro orientale del forte, in una camera di piccole dimensioni (profonda 2,13 m e larga 71 cm), situata a 24 m dal bastione sudorientale. Vicino al muro meridionale sono state rinvenute anche le ossa di una pecora, a 22 m dal bastione sudorientale in una cavità larga 86 e distante 61 cm dal muro. Sul lato O del forte si trovava invece un canale di scolo intonacato largo circa 46 cm che sbucava all'esterno in una fossa circolare rivestita di mattoni, probabilmente una fogna, larga 1,22 e profonda 7,62 m (fig. 4).

Dalle case addossate all'estremità orientale del muro settentrionale del forte provengono due lucerne bizantine di pietra ollare grigia e un modellino (?) fittile di imbarcazione (fig. 6).

Dai resti delle abitazioni nella zona E del sito provengono invece parti di cornici ed un capitello calcareo d'età giustiniana con foglie e reticolo (fig. 7).

Un grande mucchio di cenere ad E del sito ha restituito (oltre a pesi vitrei in caratteri cufici databili fra il 737 ed il 905 d.C.<sup>8</sup> e frammenti papiracei in demotico e soprattutto in lingua araba, il più grande dei quali contenente una lettera del X secolo inviata da un costruttore di mattoni ad un tale Muhammed Abu Yahya<sup>9</sup>) un orec-

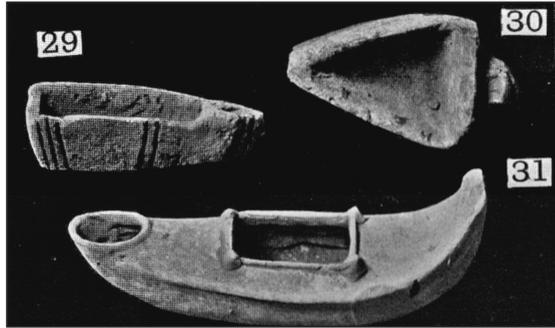


Fig. 6 - Lucerne e modellino (?) di imbarcazione (da R. Engelbach, *Shurafa* cit., plate XXXIX, figg. 29-31).

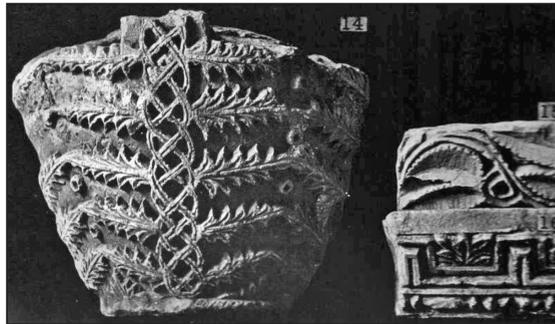


Fig. 7 - Capitello e parti di cornici (da R. Engelbach, *Shurafa* cit., plate LII, figg. 14-16).

<sup>8</sup> R. Engelbach, *Shurafa* cit., plate LII, figg. 17-23.

<sup>9</sup> R. Engelbach, *Shurafa* cit., plate XLVII.

chino d'oro montato con un quarzo bluastro e piccole perle rosa (fig. 8) e soprattutto avorio inciso in grande quantità, per lo più di importazione alessandrina.



Fig. 8 - Orecchino d'oro (da R. Engelbach, *Shurafa* cit., plate LII, fig. 4, e da <http://www.digitalegypt.ucl.ac.uk/shurafa/uc71147.html>).

Una figura femminile con il seno destro nudo e la veste di tipica foggia greca doveva decorare un cofanetto ligneo<sup>10</sup>. Un'altra figura di donna, che tiene una ghirlanda nella mano destra, mostra accanto ai piedi due cembali. Del medesimo cofanetto faceva parte una raffigurazione, databile al V secolo d.C., di un dio appoggiato ad una colonna tortile su cui è visibile un grappolo d'uva, con una pantera accovacciata alla sua destra (fig. 9).

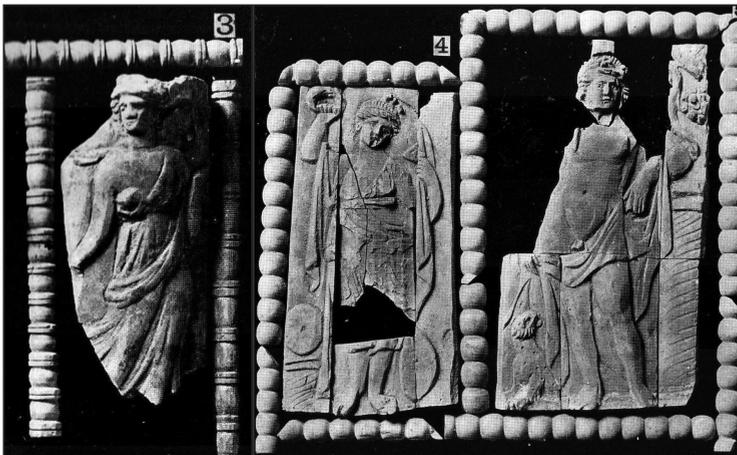


Fig. 9 - Placchette eburnee per cofanetti (da R. Engelbach, *Shurafa* cit., plate XLIX, figg. 3-4-5).

<sup>10</sup> La bacchetta eburnea riportata da R. Engelbach, *Shurafa* cit., plate XLIX, fig. 3, si presta ad un interessante confronto con due oggetti assai simili rinvenuti negli scavi condotti nel 1976 e nel 1980 a Shabwa nello Yemen: J.-C. Beal, *Le coffret (?) d'ivoire du château royal de Shabwa*, in «Syria» 68, 1-4 (1991), pp. 187-208, in particolare 192, fig. 2, nrr. 16-17.

Di un altro cofanetto, più rozzo nell'esecuzione, databile fra III e IV secolo d.C. e da considerarsi forse un tentativo locale di imitare le importazioni Alessandrine, è pervenuto un frammento trapezoidale, raffigurante una donna adagiata su un cuscino o forse una roccia, e due pannelli oblunghi. Dal medesimo cumulo provengono anche i bordi di altri cofanetti di VI-VII secolo d.C. recanti incisi ramoscelli di cinque e tre foglie caratteristici della produzione Alessandrina (fig. 10).

Su altre placchette eburnee sono rappresentate una figura nuda maschile con un grappolo d'uva nella mano destra e la sinistra sollevata sulla spalla; una figura di Menade con un cembalo nella mano destra ed un altro fra i piedi; un'altra figura maschile con un grappolo d'uva nella mano sinistra ed il braccio destro sulla testa. Ulteriori frammenti d'avorio con qualche pigmento verde sono riconducibili ad un altro cofanetto e mostrano una nereide rapita da un tritone cornuto e recante una grande conchiglia sul petto; la mano destra della nereide tiene le spalle del tritone, mentre la sinistra è sul fianco della ninfa (fig. 11).

Nelle immediate vicinanze del sito furono rinvenute anche alcune necropoli.

Circa 5 km a N di *Scenae Mandrae* fu scoperto un piccolo cimitero tolemaico al margine del campo coltivato: i corpi erano adagiati distesi e supini senza alcuna cassa e gli oggetti ivi rinvenuti includevano un paio di orecchini placcati



Fig. 10 - Placchette eburnee per cofanetti (da R. Engelbach, *Shurafa* cit., plate XLIX, figg. 32-37).

in oro<sup>11</sup>, due *kantharoi* (decorati con un motivo floreale marrone e bianco) ed un numero considerevole di vasi a due manici e dai bordi piatti<sup>12</sup>.



Fig. 11 - Placchette eburnee per cofanetti (da R. Engelbach, *Shurafa* cit., plate L, figg. 1-14).

<sup>11</sup> R. Engelbach, *Shurafa* cit., plate LII, figg. 2-3.

<sup>12</sup> R. Engelbach, *Shurafa* cit., plate XXXVIII, figg. 4-5.

Sepulture furono ritrovate in considerevole numero anche a S dell'insediamento ma la maggior parte di esse sono state allagate da un moderno canale. Da questa necropoli provengono una testina in gesso di Pallade ed una grande quantità di figurine fittili femminili con le braccia sollevate ed una specie di aureola dietro la testa, non riconducibili ad un culto specifico ma più probabilmente simulacri di una divinità locale composta; non mancano anche figure maschili equestri e statue di cavalli e cani. La ceramica rinvenuta è quasi certamente di produzione locale: si segnalano in particolare gli unguentari fittili (fig. 12).

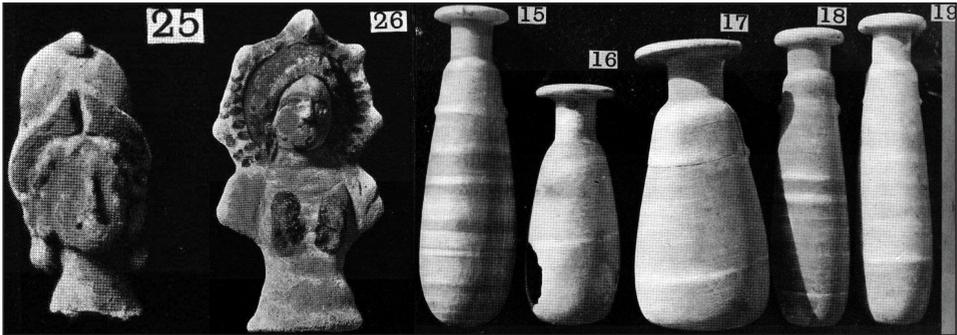


Fig. 12 - Testina di Pallade, figurina fittile e unguentari (da R. Engelbach, *Shurafa* cit., plate XXXIX, figg. 25-26; 15-19).

Un terzo cimitero si trovava a N del sito (vd. fig. 3), a 70 m dal circuito murario, ed era ampio circa 90 m. Nelle sepolture, profonde 1,5 m, i corpi erano adagiati in posizione supina, in un recesso in fondo alla buca ed un asse era piazzato di fronte per evitare che la sabbia coprisse il cadavere quando la tomba veniva chiusa. Alcune delle fosse presentavano un grossolano rivestimento in mattoni e sono state trovate tracce di casse lignee in pessimo stato. Insieme ai corpi furono rinvenute grandi quantità di oggetti come dadi, figurine fittili, ossa intagliate e perline. Alcune sepolture contenevano fino a sei corpi stipati per quanto possibile; il numero di bambini era molto elevato, anche se non fu osservato nessun caso di smembramento dei cadaveri<sup>13</sup>.

Molte delle sepolture, saccheggiate già in età antica, furono ulteriormente danneggiate in epoca moderna dalle ricerche minerarie condotte nella necropoli

<sup>13</sup> Questo dato necessiterebbe di qualche spiegazione poiché, come è stato calcolato sulla base di 813 iscrizioni tombali recanti l'indicazione dell'età al momento del decesso, l'aspettativa di vita media nell'Egitto tardo romano era di 28,7 anni (J.C. Russell, *Late Ancient and Medieval Population*, in «Transactions of the American Philosophical Society», 48, 3 [1958], pp. 27-29; su cui cfr. anche J.D. Durand, *Mortality Estimates from Roman Tombstone Inscriptions*, «The American Journal of Sociology», 65, 4 [1960], pp. 365-373), valore tuttavia non congruente con l'elevata mortalità infantile rilevabile dai resti della necropoli.

da alcuni commercianti locali. Che il sito ospitasse una guarnigione è confermato dalla grande quantità di ossa fratturate presenti nelle tombe<sup>14</sup>. Un campione consistente di resti umani fu trasferito in Inghilterra ed accuratamente esaminato da Douglas Erith Derry, *Curator of the Anatomical Museum at University College*, il quale approntò un resoconto dettagliato sui crani e sugli scheletri<sup>15</sup> (uno dei quali, anomalo, si trova conservato presso il *Museum of the Royal College of Surgeons, Lincoln's Inn*)<sup>16</sup>, sulla base di preziose tabelle riassuntive redatte da Engelbach e riferibili a 100 cadaveri, 62 maschili e 38 femminili<sup>17</sup>. L'indagine comparativa, basata su computi metrici della scatola cranica e delle ossa lunghe, condotta da Derry sui reperti mise in evidenza un dato significativo, ossia quello concernente la mistione etnica della popolazione civile di Shurafa: «the inhabitants of this place were not of Egyptian origin [...] a distinct gap separates the *Scenas Mandras* skulls from the Egyptian in regard to these measurements [...] the nose is appreciably longer than is usual in Egypt [...] there was a strong alien element in the population [...] Racially they appear to be mixed»<sup>18</sup>.

Sempre dalla necropoli settentrionale provengono numerosi oggetti eburnei, alcuni forse d'uso cosmetico (?) e con i manici figurati, molti aghi crinali d'epoca romana, alcuni di fattura più grossolana, altri di esecuzione estremamente raffinata, uno addirittura bronzeo con capocchia eburnea, e fusi, tra cui uno a spirale decorato (fig. 13).

In una grande tomba collettiva sono stati inoltre rinvenuti una scatola lignea circolare con coperchio decorato da un cammeo, frammenti incisi (tentativi locali di imitazione dei manufatti alessandrini), in un'altra due scatole ossee da trucco, alte rispettivamente 5,5 e 6,3 cm, tre pinze bronzee, vetri intagliati a forma di mezza perla – sei dei quali trasparenti ed uno di colore verde – uno ad imitazione del berillo, due con taglio brillante di circa 1,2 cm ed altri tre di forma varia (fig. 14).

Tra i reperti sono ancora da ricordare il coperchio di un cofanetto di corno, originariamente dipinto di giallo, con i bordi decorati da volute e recante al

<sup>14</sup> R. Engelbach, *Shurafa* cit., p. 42: «the absence of weapons in a Roman garrison cemetery is accounted for by the fact that all accoutrements were the property of the State, which would not allow them to be buried with the soldiers».

<sup>15</sup> D.E. Derry, *Note on Skulls from Shurafa*, in *Heliopolis, Kafr Ammar and Shurafa* cit., pp. 45-48.

<sup>16</sup> D.E. Derry, *A Case of Hydrocephalus in an Egyptian of the Roman Period*, in «*Journal of Anatomy and Physiology*», 47, 4 (1913), pp. 436-458; sull'argomento cfr. anche G. Arena, *Idrocefalo, craniosinostosi e malformazioni cerebrali* cit., in c.d.s.

<sup>17</sup> R. Engelbach, *Shurafa* cit., plates LIII-LV.

<sup>18</sup> D.E. Derry, *Note on Skulls* cit., p. 46.



Fig. 13 - Arnese per acconciature, aghi crinali e fusi (da R. Engelbach, *Shurafa* cit., plate XLIX, figg. 6-28, da <http://www.digitalegypt.ucl.ac.uk/shurafa/uc40598.html> e da <http://www.digitalegypt.ucl.ac.uk/shurafa/uc71153.html>).

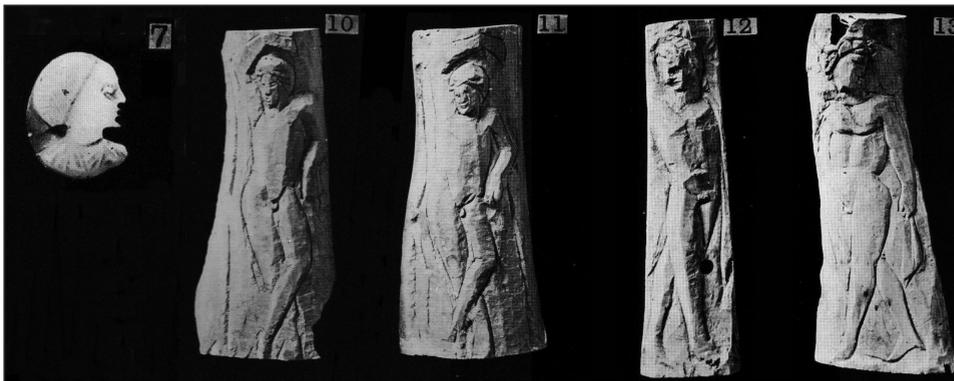


Fig. 14 - Cameo e placchette di produzione locale (da R. Engelbach, *Shurafa* cit., plate LII, figg. 7; 10-13).

centro la raffigurazione di un delfino, una placchetta eburnea con figura maschile che tiene un cembalo o un disco nella mano sinistra e presenta foglie d'edera fra i capelli, altre due placchette eburnee appartenenti al fianco di un altro cofanetto, databili al IV-VI secolo d.C. e raffiguranti due cupidi con ali originariamente rosse e mantello verde (i solchi dell'incisione erano riempiti di pasta colorata), intenti a reggere una ghirlanda al centro della quale si trovano una croce che si dirama con due lobi in ciascun angolo ed una fanciulla danzante. Un'altra placchetta raffigurante un uccello dipinto di verde e di rosso, databile anch'essa al IV-VI d.C., appartiene ad uno dei pannelli sul fianco del cofanetto e così anche un frammento di bordura (fig. 15).



Fig. 15 - Placchette eburnee per cofanetti (da R. Engelbach, *Shurafa* cit., plates LI, figg. 1-4; LII, figg. 8-9, e da <http://www.digitalegypt.ucl.ac.uk/shurafa/uc71151.html>).

Si segnalano anche altri frammenti di cofanetti che conservano ancora tracce di colore verde, due tavolette di corno, rispettivamente di 26 × 10 e 19 × 10 cm, numerosi anelli d'osso di varia misura, un vasetto di vetro d'età romana, un frammento di cristallo, forse il manico di un vassoio, di sezione ottagonale ed intagliato con grande accuratezza, un paio d'orecchini aurei romani, una fibbia di cristallo e bronzo di origine franca (fig. 16). Quest'ultimo dato non stupi-

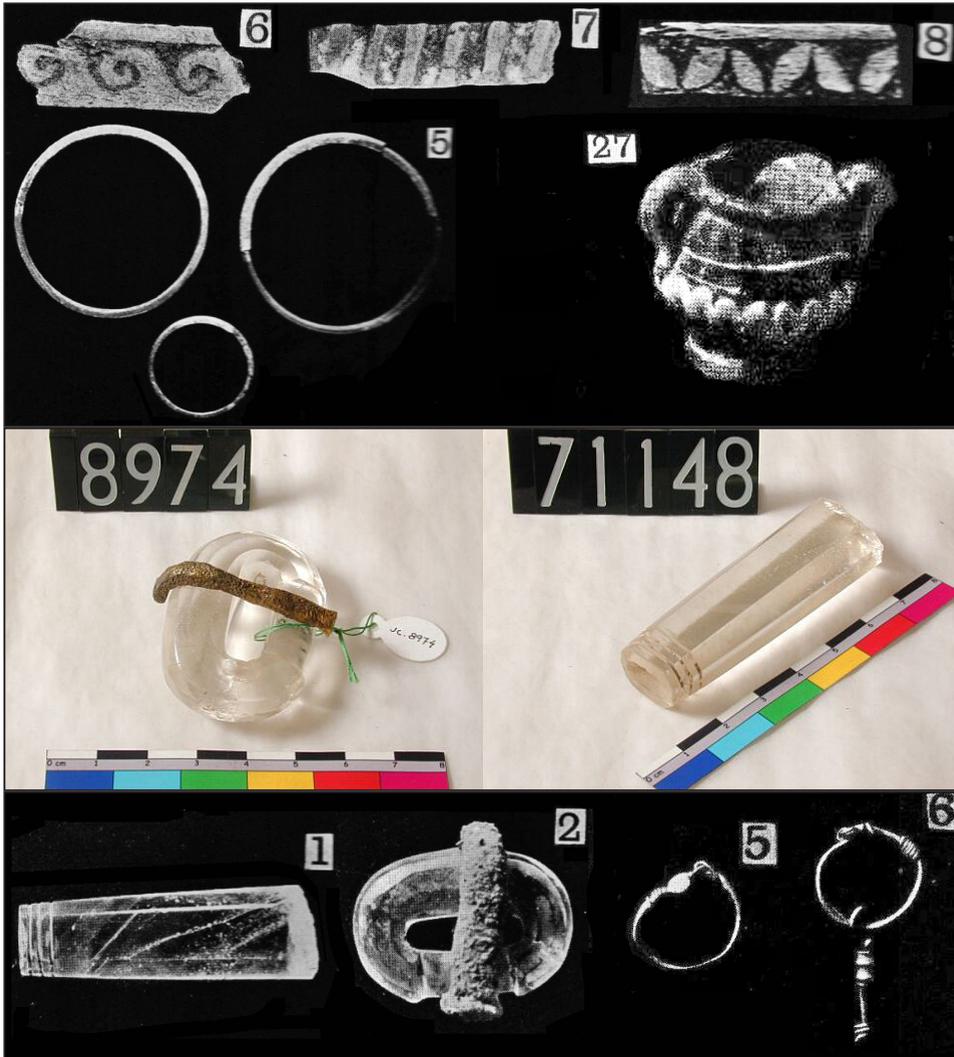


Fig. 16 - Frammenti di cofanetti, anelli ossei, vasetto vitreo, frammento di cristallo di rocca, orecchini e fibbia (da R. Engelbach, *Shurafa* cit., plates LI, figg. 5-8; XXXIX, fig. 27; XLIX, figg. 1-2; LII, figg. 5-6; da <http://www.digitalegypt.ucl.ac.uk/shurafa/uc8974.html> e da <http://www.digitalegypt.ucl.ac.uk/shurafa/uc71148.html>).

sce dal momento che potevano certamente verificarsi contatti fra soldati di reggimenti diversi dislocati sempre in Egitto dove, appunto, erano distaccate, secondo la *Notitia dignitatum*, una *cohors septima Francorum* a Diospolis ed un'ala I *Francorum* presso *Contra Apollonos* (vd. *infra*).

Gli altri oggetti del cimitero includevano una notevole quantità di perline rinvenute con le sepolture di entrambi i sessi: dadi e scatole da dadi furono frequentemente seppelliti con i cadaveri maschili, aghi crinali ed altri utensili per la cosmesi con quelli femminili. Furono trovati anche numerosi lacrimatoi del consueto tipo romano, sei cembali, una catena composta di anelli circolari schiacciati, parecchie piccole croci copte, un considerevole numero di bambole d'osso di un tipo copto ben noto.

Dopo questi importanti saggi di scavo effettuati agli inizi del XX secolo dagli archeologi, i quali tuttavia non disponevano ancora delle preziose testimonianze papirologiche facenti menzione del sito – edite dopo la pubblicazione dei materiali rinvenuti a Shurafa –, l'insediamento fu completamente “dimenticato”<sup>19</sup> e la successiva letteratura sull'argomento si limitò a succinte voci enciclopediche e ad esigui lemmi di dizionari, entrambi unicamente basati sul resoconto di Engelbach ritenuto l'unica documentazione disponibile<sup>20</sup>.

§ 2. In effetti, una prima menzione del toponimo in lingua greca si trova già in un grande papiro di Amburgo (4,33 m × 22,2 cm) proveniente da Alessandria ma rinvenuto nel Fayyum (nomo Arsinoite), risalente al 179 d.C.: il documento testimonia infatti il distaccamento di alcuni cavalieri dell'*ala veterana Gallica*<sup>21</sup> presso Σκηναὶ Μάνδρα<sup>22</sup>. Il testo contiene parte di un libro contabi-

<sup>19</sup> Come si evince dalla sterminata produzione di Flinders Petrie (ben 1.024 titoli, tre monografie inedite, 132 taccuini e molte centinaia di lettere), il volume su Shurafa (nr. 64 dell'elenco) è l'unico contributo dedicato dall'illustre egittologo a questo insediamento: E.P. Uphill, *A Bibliography of Sir William Matthew Flinders Petrie (1853-1942)*, in «Journal of Near Eastern Studies», 31, 4 (1972), pp. 356-379, in particolare 359.

<sup>20</sup> Cfr. H. Kees, *Scenae Mandrae*, in «RE», II A1 (1921), col. 367; P. Grossmann, *Castrum*, in *The Coptic Encyclopedia*, vol. 2, ed. A.S. Atiya, New York 1991, pp. 464-469, in particolare 465. Sul sito <http://www.digitalegypt.ucl.ac.uk/shurafa/index.html> a cura del *London University College* sono disponibili le immagini fotografiche di alcuni reperti, una pianta molto approssimativa di *Scenae Mandrae* e tre ipotetici modelli ricostruttivi in 3D dell'insediamento pagano, cristiano ed islamico.

<sup>21</sup> L'*ala veterana Gallica* era una delle 4 *alae* di cavalleria (le altre tre erano la *I Thracum Mauretana*, la *Vocontiorum* e l'*Apriana*) distaccate in Egitto nel 179: cfr. G.L. Cheesman, *The Auxilia of the Roman Imperial Army*, Oxford 1914, rist. Chicago 1975, p. 163; R. Alston, *Soldier and Society in Roman Egypt* cit., pp. 167-169; S. Daris, *Note per la storia dell'esercito romano in Egitto. III*, in «SEP», 2 (2005), pp. 57-74, in particolare 71-72.

<sup>22</sup> *PHamb* I 39 = R.O. Fink, *Roman Military Records on Papyrus* (= FINK), New York 1971, pp. 283-306, nr. 76. Per un esempio di ricevuta collettiva di *faenarium*, sempre per l'*ala*

le consistente in una lunga serie di 62 ricevute, in 24 colonne, rilasciate dai cavalieri dell'*ala* al *summus curator*, Λούκιος(?) Ἰούλιος Σερήνος. Ciascuno dei soldati dichiara, secondo uno schema che si ripete sostanzialmente identico, l'entità della somma ricevuta, 25 *denarii*, al momento di recarsi presso la guarnigione assegnata<sup>23</sup>: “Λογγῖνος Ἀριανός, cavaliere della *turma* di *Lucillius Bassus* nell'*ala Gallica*, saluta *Serenus*, *summus curator*. Nel recarmi al mio distaccamento presso Σκηναὶ Μάνδραι ricevetti in anticipo da te il mio assegno per il fieno per il 19° anno, 25 *denarii*. Il giorno 22 (= 17 gennaio) del mese di Tubi (27 dicembre-25 gennaio) del 19° anno degli Imperatori Augusti Aurelio Antonino e Commodo (= 179 d.C.), *Herennius Melas*, *sesquiplicarius* della stessa *ala*, scrisse in suo aiuto e dietro sua richiesta poiché egli è illetterato” (Λογγῖνος Ἀριανός ἰππεὺς [ἴ]λη[ς] Γαλλικῆ[ς] τούρμη[ς] Λουκιλλίου | Βάσσου Σερήνω σούμμω [κου]ράτορι χαίρει[ν· ἔ]λαβ[ον] παρὰ σοῦ τὴν | α γράστιν μου ὑπὲρ τοῦ ιθ (ἔτους) δεκά[ς] ἡμέρας εἴκοσι πέντε ἐν προχορεία | ἐξερχόμενος εἰς Σκηναὶς Μανδραῖς. (ἔτους) ιθ Ἀύρηλιῶν Ἀντωνίνου | καὶ Κομμ[ό]δου τῶν κυρίων Σεβαστῶν Τῦ[β]ι κβ. Ἡρέννις Μέλας | σισκουπλικάριος ἴλης τῆς αὐτῆς ἔγραψα ὑπὲρ αὐτοῦ ἐρωτηθεὶς | διὰ τὸ μ[ὴ] εἰδέναι[ι] αὐτὸν γράμματα). Il *summus curator* (“tesoriere”) di queste ricevute, *L.(?) Iulius Serenus*, che porta un *cognomen* assai diffuso nella stessa formazione (vd. *infra*), è un personaggio ben noto, oltre che dal documento in questione, anche da molti altri papiri della stessa raccolta di Amburgo (relativi a quietanze d'imposta pagate per i suoi beni tra il 213 ed il 219 d.C.), dai quali emerge chiaramente una sua intensa e lunga attività economica: infatti, dopo essere stato *summus curator* dell'*ala veterana Gallica*, divenne *decurio* ed infine, una volta messo a riposo, si ritirò a Karanis e trasse profitto come ex decurione dalle rendite delle sue terre, dagli armenti e dai suoi dromedari<sup>24</sup>. Le rice-

---

*veterana Gallica*, documentata da un papiro latino del 130 d.C., cfr. S. Daris, *Documenti per la storia dell'esercito romano in Egitto*, Milano 1964, pp. 119-120, nr. 38. Su questi contingenti di truppa, cfr. Id., *Le truppe ausiliarie romane in Egitto*, in «ANRW», II 10, 1, Berlin-New York 1988, pp. 743-766, in particolare 752-753. Il papiro di Amburgo mostra che le truppe di una singola *ala* potevano essere dislocate in un'area molto vasta comprendente il Delta ed il Basso Egitto, «though the unit had a single base camp»: R. Alston, *Soldier and Society in Roman Egypt* cit., p. 35.

<sup>23</sup> Cfr. A. Chester Johnson, *Roman Egypt to the Reign of Diocletian*, in *An Economic Survey of Ancient Rome*, ed. T. Frank, Paterson 1959<sup>2</sup>, vol. 2, p. 679.

<sup>24</sup> *PHamb* I 40-54; cfr. M.I. Rostovtzeff, *The Social and Economic History of the Roman Empire*, Oxford 1926, trad. it. *Storia economica e sociale dell'Impero romano. Nuova edizione accresciuta di testi inediti*, cur. A. Marcone, Milano 2003, pp. 458-461, nota 47; R. Cavenaile, *Prosopographie de l'armée romaine d'Égypte d'Auguste à Dioclétien* (= *PAREAD*), in «Aegyptus», 50, 1-4 (1970), pp. 213-320, in particolare 267, nr. 1269; N. Criniti, *Supplemento alla prosopografia dell'esercito romano d'Egitto da Augusto a Diocleziano* (= *SUPPL. I*), in «Aegyptus», 53, 1-4 (1973), pp. 93-158, in particolare 128, nr. 1269\*.

vute furono consegnate al tesoriere militare in cambio della γρόστις (“foraggio fresco, verde”, generalmente destinato ai cavalli)<sup>25</sup>, o “indennizzo del fieno” (*faenarium*)<sup>26</sup>, corrispondente ad un importo di 25 *denarii* (100 dracme d’argento), cifra versata al soldato che non rimaneva di stanza ad Alessandria ma veniva distaccato lontano dalla città<sup>27</sup>.

Insieme a *Longinus* (nr. 7 della tabella 1), cavaliere dello squadrone di *Bassus*, tra i soldati quietanzati da *Iulius Serenus* e distaccati a Σηηναὶ Μάνδρααι sono menzionati nel testo papiraceo i seguenti individui:

Tabella 1

NOMINATIVO	GRADO	DATA	SEDE
1. Ἡλιόδωρ[ος...]ιος	<i>eques della turma di Agrippa</i>	FINK, p. 288, nr. 9: 14 gennaio; cfr. <i>PAREAD</i> p. 255, nr. 969	col. III, l. 15: [...] εἰς Σηηνάας Μάνδραας [...]
2. [Ἄνουβ]ιον Ἄσποραράτι[ω]ν	<i>curator alae della turma di Agrippa</i>	FINK, p. 288, nr. 11: 15 gennaio; cfr. <i>PAREAD</i> p. 223, nr. 208	col. IV, l. 5: [...] Σηηναί [...]
3. Πεχῦσις Πε[.]υρ.ις	<i>eques della turma di Herodianus</i>	FINK, p. 288, nr. 11: 15 gennaio; cfr. <i>PAREAD</i> p. 285, nr. 1681	col. IV, l. 5: [...] Σηηναί [...]
4. ]Κολλουθι	<i>eques della turma di Iulius Protarchus</i>	FINK, p. 288, nr. 12: 15 gennaio; cfr. <i>SUPPL I</i> p. 112, nr. 664 <sup>a*</sup>	col. IV, l. 14: [...]ις Σηηνάας [...]
5. Πετειμῖνις Ψενοσίρις	<i>eques della turma di Petronius</i>	FINK, p. 289, nr. 15: 16 gennaio; cfr. <i>PAREAD</i> p. 285, nr. 1687	col. V, l. 13: [...] εἰς Σηηνάας [...]
6. Οὐαλέρις Σεραπίον	<i>eques della turma di Pactumeius Serenus</i>	FINK, p. 290, nr. 17: 16 gennaio; cfr. <i>PAREAD</i> p. 305, nr. 2176	col. VI, l. 12: [...] εἰς Κηνας Μάνδραας [...]
7. Λογγῖνος Ἄρτιανός	<i>eques della turma di Lucillius Bassus</i>	FINK, p. 291, nr. 21: 17 gennaio; cfr. <i>PAREAD</i> p. 272, nr. 1374	col. VII, l. 19: [...] εἰς Σηηνάας Μάνδραας [...]

<sup>25</sup> Cfr. H.G. Liddell, R. Scott, *A Greek-English lexicon*, Oxford 1961, p. 990: “green fodder, esp. for horses”; *ThGL*, vol. 5, col. 1920: “gramen, herba semiarida vel vireus etiam”.

<sup>26</sup> Cfr. *ThLL*, vol. 6, fasc. 1, col. 163, s.v. *faenaria, ae, scil. pecunia* “quae a legionariis pro tentorii solvitur”; cfr. Th. Mommsen, *Ägyptische Legionare*, in «Hermes», 35 (1900), pp. 443-452, in particolare 451 (dove, però, non si fa alcun riferimento al *faenarium* degli *auxilia*).

<sup>27</sup> A. Chester Johnson, *Roman Egypt* cit., vol. 2, p. 679: «the allowance to the cavalrymen may be for hay alone although the cost of supporting a horse could hardly be so great, especially if this is an advance for the usual period of four months. More probably the payment represents the cost of supporting horse and man for this period».

NOMINATIVO	GRADO	DATA	SEDE
8. Ἡλίοδωρος [Π]άτροκλος	<i>eques della turma</i> di <i>Agrippa</i>	FINK, p. 293, nr. 31: 18 gennaio; cfr. <i>PAREAD</i> p. 255, nr. 972	col. X, l. 19: [...] εἰς Κηνας Μάρδας [...]
9. Ἰούλιος Κάστωρ	<i>eques della turma</i> di <i>Pactumeius</i> <i>Serenus</i>	FINK, p. 294, nr. 35: 18 gennaio; cfr. <i>PAREAD</i> p. 262, nr. 1140	col. XII, l. 14: [...] ἰς Κηνας Μάντρας [...]
10. Ἀρμεῖδισις Ἀρνεῖ[. .]ου	<i>eques della turma</i> di <i>Furanius</i>	FINK, p. 295, nr. 36: 18 gennaio; cfr. <i>PAREAD</i> p. 255, nr. 965	col. XII, l. 23: [...] εἰς Καινας Μάντρας [...]
11. Θεόδωρος Ἀνμίοχου	<i>eques della turma</i> di <i>Herodianus</i>	FINK, p. 295, nr. 37: 18 gennaio; cfr. <i>PAREAD</i> p. 299, nr. 2026	col. XIII, l. 5: [...] εἰς Κηνας Νασατρας [...]

Come ha notato Nicola Criniti, taluni *agnomina* – tra questi ad esempio proprio Σεραπίον (cfr. nr. 6 della tabella 1) – «riscontrabili fra i militari d'Egitto [...] sono, per la maggioranza, la riproposizione, in funzione quasi cognominale, del nome posseduto da civile, prima dell'arruolamento»<sup>28</sup>.

Poiché ad eccezione di [Ἄνουβ]ιον Ἀρποκρατί[ω]ν (il quale ha scritto al posto di Πεχῦσις Πε[.]βρ.ις e di ]Κολλουθι) gli altri 10 furono incapaci di sottoscrivere di proprio pugno le ricevute di pagamento, il papiro di Amburgo costituisce un documento prezioso anche ai fini di un'indagine statistica sui diversi livelli di alfabetizzazione compresenti nella medesima *ala* e consente di stabilire una proporzione tra i soldati istruiti e quelli dotati solo di una formazione rudimentale: su 86 uomini – dei circa 500 componenti l'unità<sup>29</sup> – che attestarono in greco, uno dopo l'altro, l'avvenuta consegna della loro “assegnazione annuale di fieno”, in un esercizio di scrittura in media di sei righe ciascuno, soltanto 25 furono in grado di farlo da soli, contro 58 (10 dei quali, come si ricava dalla tabella 1, distaccati a *Scenae Mandrae*) ἀγράμματοι – che non è detto debbano essere intesi come analfabeti *tout court*, bensì potrebbero anche essere non alfabetizzati in greco, ma soltanto in lingua egiziana<sup>30</sup> – costretti a

<sup>28</sup> N. Criniti, *Sulle forze armate romane d'Egitto: osservazioni e nuove aggiunte prosopografiche* (= *SUPPL.* II), in «Aegyptus», 59, 1-2 (1979), pp. 190-261, in particolare 207.

<sup>29</sup> Cfr. G.L. Cheesman, *The Auxilia* cit., pp. 26-27.

<sup>30</sup> H.C. Youtie, *Ἀγράμματος: an Aspect of Greek Society in Egypt*, in «HSCPh», 75 (1971), pp. 161-176, in particolare 173: «the people who are described as “not knowing letters” are in general tradesmen, craftsmen, rivermen, village officials, and soldiers. Those who write for them, apart from relatives and friends, are mainly professional scribes, secretaries of farmers' and artisans' guilds, clerks and assistants in government offices. The unlettered, who do not write Greek [...] and their lettered friends are for the most part members of the lower middle class»; cfr. anche Id., *Βραδέως γράφων: Between Literacy and Illiteracy*, in «GRBS», 12, 2 (1971), pp.

rivolgersi ad altri e 3 capaci soltanto di apporre la propria firma (per uno di questi ultimi è adoperata l'eloquente espressione βραδέως γράφοντος)<sup>31</sup>. «Dunque in questa unità ausiliaria, reclutata pressoché totalmente in Egitto, perciò di lingua, in linea di principio, greca, coloro che non sanno scrivere sono la gran parte, e il rapporto non è affatto modificato se vi si aggiungono le 12 mani che nel frammento conservato hanno scritto esclusivamente per altri, gruppo composto in parte di *signiferi*, i graduati professionisti della scrittura. Quanto al gruppo degli alfabetizzati, esso mostra un'estrema varietà negli scarti dalla norma linguistica: alcune ortografie fortemente difettose esprimono infatti le approssimazioni della fonetica. È opportuno tuttavia notare [...] che comunque in questa truppa l'abilità a scrivere in greco era più diffusa che nella popolazione civile»<sup>32</sup>.

Che i soldati non fossero tutti analfabeti, lo testimonia il fatto che un altro cavaliere dell'*ala veterana Gallica* (Δίδυμος Ἀργέντις ἱππεὺς ἱλῆς Γαλλικῆς) fu capace di redigere, sebbene in pessima lingua greca, una ricevuta per quietanza relativa ad una consegna d'orzo (κριθὴ ἀγοραστικὴ) effettuata nel

---

239-261, in particolare 258-249 e note 41-42; Id., *Because They Do Not Know Letters*, in «ZPE», 19 (1975), pp. 101-108, soprattutto 104-105; T.J. Kraus, *(Il)litteracy in Non-Literary Papyri from Graeco-Roman Egypt: Further Aspects of the Educational Ideal in Ancient Literary Sources and Modern Times*, in «Mnemosyne», 53, 3 (2000), pp. 322-342, in particolare 332-333: «it can be supposed that many Egyptians were completely illiterate [...] But of what advantage would reading and writing have been for the mostly rural population? If they had to make a contract, they could do that with the assistance of a trustworthy ὑπογραφεύς». Un repertorio delle tre formule ricorrenti adoperate nei papiri è già in E. Majer-Leonhard, *ΑΓΡΑΜΜΑΤΟΙ* in *Aegyptio qui litteras sciverint qui nesciverint ex papyris Graecis quantum fieri potest exploratur*, *Francofurti ad Moenum MCMXIII*, pp. 69-73 (1: ἔγραψα ὑπὲρ αὐτοῦ μὴ εἰδότης γράμματα; 2: ἔγραψα ὑπὲρ αὐτοῦ ἀγραμμάτου; 3: ἔγραψα ὑπὲρ αὐτοῦ βραδέως γράφοντος); cfr. anche R. Calderini, *Gli ἀγράμματοι nell'Egitto greco-romano*, in «Aegyptus», 30 (1950), pp. 14-41, in particolare 17-18 (sul formulario); 30 e 36 (sul papiro di Amburgo). In *PHamb I*, 39 = FINK, p. 294, nr. 33, col. XI, ll. 19-20, si ha la formula ἔγραψα ὑπὲρ αὐτοῦ ἐρωτηθεὶς διὰ τὸ βραδέως Ἡλιοδώρου γράφοντος. Contro la *communis opinio* di un generale assottigliamento del numero degli individui capaci di leggere e scrivere in Egitto tra IV e VI-VII secolo, E. Wipszycka, *Le degré d'alphabétisation en Égypte byzantine*, in «REAug», 30 (1984), pp. 279-296, ha sostenuto invece, sulla base di papiri documentari ma anche di testi letterari, che «le degré d'alphabétisation [...] n'a pas diminué, et il est même possible qu'il ait légèrement augmenté» (p. 295), grazie all'incidenza di alcuni fattori quali l'incremento del personale burocratico, la formazione di un vasto apparato ecclesiastico e la diffusione della scrittura copta.

<sup>31</sup> P.M. Meyer, *Griechische Papyrusurkunden der Hamburger Staats- und Universitätsbibliothek*, Leipzig-Berlin 1911-1924, Band I, p. 161; cfr. anche H.C. Youtie, *Βραδέως γράφων* cit., p. 260, nota 99.

<sup>32</sup> J.-M. Carrié, *Il soldato*, in *L'uomo romano*, cur. A. Giardina, Roma-Bari 1993<sup>2</sup>, pp. 99-142, in particolare 132-133. Per quanto concerne l'alfabetizzazione greco-latina dei notabili egiziani si rinvia a S. Bussi, *Le élites locali nella provincia d'Egitto di prima età imperiale*, Milano 2008, pp. 149-157.

191 d.C. dai magistrati κόμης Σοκνεπέου Νήσου per il vettovagliamento dell'ala. Sempre i magistrati (πρεσβύτεροι) del medesimo villaggio, definiti ἀγρόματοι, avevano consegnato già nel 143 d.C. quattro pelli di capra (δεσμμάτων αἰγικῶν τετάρων) per l'ala veterana Gallica ed era stata loro rilasciata una ricevuta dal *uplicarius*, un graduato spesso addetto alle requisizioni (Ἀντώνιος Σαβεῖνος διπλοκᾶρις ἐξ ἄλλης οὐατρανῆς τῆς Γαλλικῆς)<sup>33</sup>.

L'unico testo epigrafico rinvenuto nella necropoli meridionale di Shurafa – purtroppo, come si è accennato, sommersa da un moderno canale – contribuisce, a nostro avviso, a gettare ulteriore luce sui processi di alfabetizzazione e sulle dinamiche di acculturazione che certamente non coinvolsero soltanto le truppe, ma riguardarono anche i civili, nonché taluni aspetti della vita religiosa (fig. 17).



Fig. 17 - Apografo dell'iscrizione ritrovata nella necropoli meridionale di Shurafa (da R. Engelbach, *Shurafa* cit., plate XLVII).

Engelbach, che ne diede una trascrizione grafica (ΜΗΛΟΙΠΟΝCΕΡ|ΕΝΟCΟΧ|ΔΙCΑΤΑΝ), così commentò brevemente il testo: «it appears to be an attempt to spell a corrupt dialect of Greek phonetically. The probable division of the words is Μὴ λύπη Σερῆνος οὐδεῖς ἀθάνατος), “Do not grieve Serenus, no one is immortal”»<sup>34</sup>.

Effettivamente, il greco scorretto – errori grafici di evidente origine fonetica sono presenti non solo nell'uso dei dittonghi e delle vocali (οι invece di υ, ε invece di η) ma anche nella scelta delle consonanti (τ invece di θ) – ben si accorda con il dato sopra rilevato concernente la difficoltà di molti individui ad apporre persino la propria firma.

Inoltre, a proposito del *cognomen* presente nell'iscrizione, si possono fare alcune ulteriori considerazioni, anche perché, per quel che attiene ai dati prosopografici sulle truppe presenti in Egitto da Augusto a Diocleziano, la più documentata, dopo la *legio II Traiana fortis*, è certamente l'ala veterana Gallica,

<sup>33</sup> S. Daris, *Documenti* cit., pp. 136, nr. 55 (= *PGrenf* I 48 = U. Wilcken, *Chrestomathie*, Leipzig-Berlin 1912, nr. 416); 139, nr. 58 (= *PGrenf* II 51); *PAREAD*, pp. 245, nr. 738 (Δίδυμος Ἀργέντις); 222, nr. 192 (Ἀντώνιος Σαβεῖνος). Su questi due documenti come indizi di contatti del reparto con il nomo Arsinoite, cfr. S. Daris, *Le truppe ausiliarie* cit., pp. 752-753.

<sup>34</sup> R. Engelbach, *Shurafa* cit., p. 44. Dell'epigrafe sono state proposte letture e trascrizioni grafiche differenti da quella di Engelbach in *Sammelbuch Griechischer Urkunden aus Ägypten* III 6209 (con errata indicazione della provenienza): Μηλοῖπου Σερ-|ἔνος | Ὀχ-|δης, αταν (= ἐτῶν ?, F. Preisigke) ἰ' †; in *PH* 222181: μὴ λοιποῦ, Σερ-|ἔνος: οχ-|δης, ἀτάνας(ατος) | ἰ' ✕.

per la quale sono note ben 234 attestazioni sul piano onomastico<sup>35</sup>. In particolare, il *cognomen Serenus* è portato (oltre che dal *summus curator* sopra ricordato) da 16 soldati (10 *equites*, 3 *decuriones*, 2 *curatores*, 1 *procurator*) arruolati nell'*ala veterana Gallica* (vd. tabella 2) anche se non distaccati presso *Scenae Mandrae*:

Tabella 2

NOMINATIVO	GRADO	DATA	PAREAD
1. <i>Serenus</i>	<i>procurator</i> della <i>turma</i> di <i>Donacianus</i>	130 d.C.	nr. 1932
2. <i>Serenus</i>	<i>eques</i> della <i>turma</i> di <i>Donacianus</i>	130 d.C.	nr. 1933
3. <i>S]er[enus</i>	<i>eques</i>	175 d.C. ca.	nr. 1937
4. Αἴλιος/Ἴλιος Σερῆνος	<i>decurio</i>	179 d.C.	nr. 39
5. Ἀμμώνιος Σερῆνος	<i>eques</i> della <i>turma</i> di <i>Sentius</i>	179 d.C.	nr. 108
6. Ἀπολλῶς Σερῆνος	<i>eques</i> della <i>turma</i> di <i>Aelius Serenus</i>	179 d.C.	nr. 252
7. Φλάυεις Σερῆνος	<i>curator</i> della <i>turma</i> di <i>Serenus</i>	179 d.C.	nr. 880
8. Φούλουιος Σερῆνος	<i>eques</i> della <i>turma</i> di <i>Herodianus</i>	179 d.C.	nr. 902
9. Ἰοῦλις Σερῆνος	<i>eques</i> della <i>turma</i> di <i>Herodianus</i>	179 d.C.	nr. 1264 <sup>36</sup>
10. Ἰούλιος Σερῆνος	<i>curator</i> della <i>turma</i> di <i>Lycarion</i>	179 d.C.	nr. 1265
11. Ἰοῦλεις Σερῆνος	<i>eques</i> della <i>turma</i> di <i>Lycarion</i>	179 d.C.	nr. 1266
12. Ἰοῦλις Σερῆνος	<i>eques</i> della <i>turma</i> di <i>Ammonianus</i>	179 d.C.	nr. 1267
13. Ἰούλιος Σερῆνος	<i>eques</i>	179 d.C.	nr. 1268
14. Σερῆνος	<i>decurio</i>	179 d.C.	nr. 1938
15. Γάιος Σερῆνος	<i>eques</i> della <i>turma</i> di <i>Gemellus</i>	179 d.C.	nr. 1949
16. Σερῆνος Μέλας/Μελανᾶς	<i>decurio</i>	179 d.C.	nr. 1950

In mancanza di altri dati onomastici si sarebbe tentati di concludere, almeno in via ipotetica, che l'epigrafe possa costituire l'epitaffio di uno dei soldati

<sup>35</sup> Oltre alla fondamentale *PAREAD* del Cavenaile (166 nominativi) – che a sua volta riprende e completa l'appendice VI del classico, e per molti aspetti insuperato, lavoro di J. Lesquier, *L'armée romaine d'Égypte d'Auguste à Diocletien*, Le Caire 1918, pp. 518-551 – si devono tenere presenti i due preziosi contributi di N. Criniti, *SUPPL. I e II*, densi di correzioni, espunzioni ed integrazioni (8 individui eliminati ma altri 76 aggiunti); un'ulteriore precisazione in H. Devijver, *De Aegypto et exercitu Romano*, Lovanii 1975, p. 42, nr. 29.

<sup>36</sup> Cfr. *SUPPL. I*, p. 128, nr. 1264<sup>a\*</sup>.

menzionati nei papiri o comunque che essa possa datarsi intorno alla seconda metà del II d.C., cioè in epoca coeva alle quietanze rilasciate ai soldati dell'*ala veterana Gallica*.

Non si deve tuttavia omettere di considerare la presenza dell'*ankh*, il segno della croce egizia o ansata, simbolo di “milioni di anni della vita futura”, usato frequentemente nell'iconografia egiziana<sup>37</sup>, spesso rappresentato fra le mani delle divinità quale emblema dell'eternità e dell'esistenza divina, ma anche nella scrittura di vocaboli quali “vivo” e “vivere”. Per queste ragioni taluni autori antichi giunsero addirittura a ritenere che nella cultura egizia fosse già contenuta una prefigurazione della dottrina cristiana: della scoperta del segno della croce sulle pareti del tempio di Serapide (divinità particolarmente cara ai soldati: vd. *infra*) ad Alessandria parlano già Rufino e Cassiodoro, i quali interpretavano appunto tale immagine come un simbolo della vita futura<sup>38</sup>. Ed effettivamente, come ha sostenuto anche Margherita Guarducci, «non si può escludere che nella formazione del  $\text{X}$  abbia avuto parte il segno egizio  $\text{Q}$  (*ankh*), simbolo di salute»<sup>39</sup>.

Queste ultime considerazioni indurrebbero, dunque, ad una datazione più tarda rispetto a quella desumibile dal papiro di Amburgo (seconda metà II se-

<sup>37</sup> Non è certo un caso che già Aristofane (*Nub.* 23, 438 e *Fr.* 135) per indicare cavalli di razza adoperasse il termine *κοππατίας*, verosimilmente riferibile ai rinomati equini egiziani e libici marchiati con il segno “ankh” ( $\text{Q}$ ), effettivamente assai simile al  $\text{Q}$  corinzio dal punto di vista grafico: cfr. J.L. Myres, *ΚΟΠΠΑΤΙΑΣ, and ΒΟΥΚΕΦΑΛΟΣ* in «CR», 47, 4 (1933), p. 124; Id., *ΚΟΠΠΑΤΙΑΣ again*, in «CR», 53, 1 (1939), p. 9.

<sup>38</sup> Come riferisce Rufino (*hist.* 2, 29), ad Alessandria, dopo che furono tolte via ed abrase le immagini di Serapide, *sed pro his Crucis Dominicae signum unusquisque in postibus, in ingressibus, in fenestris, in parietibus, columnisque depingeret. Quod cum factum esse hi qui superfuerant ex paganis viderent, in recordationem rei magnae ex traditione sibimet antiquitus commendata venisse perhibentur: signum hoc nostrum Dominicae Crucis inter illas quas dicunt ἱερατικός, id est, sacerdotales literas, habere Aegyptii dicuntur velut unum ex caeteris literarum, quae apud illos sunt elementis. Cuius literae seu vocabuli hanc esse asserunt interpretationem: vita ventura* (“al posto di quei segni ognuno dipingeva l'immagine della croce del Signore sugli stipiti delle porte, negli ingressi, sulle finestre, sulle pareti e sulle colonne. Allorché i pagani che ancora restavano legati ai loro culti osservavano questo fatto, corre voce che si sentissero condotti al ricordo di una grande cosa, grazie ad una tradizione loro tramandata dai tempi antichi. Si crede infatti che questo nostro segno della croce del Signore fosse già compreso nelle lettere degli Egiziani, nelle cosiddette lettere ieratiche, vale a dire in uso presso i sacerdoti, ed è quanto dire come uno degli altri elementi di cui essi si servono per scrivere. Asseriscono che l'interpretazione di questa lettera o vocabolo che sia è la vita futura”, trad. it. L. Datrino, *Rufino. Storia della Chiesa*, Roma 1986, pp. 170-171); Cassiod. *hist.* 9, 27, 11, *CSEL* 71, ed. W. Jacob, R. Hanslik, Vindobonae 1952, p. 538: *in templo Serapis [...] cognovit signo, quid esset futurum*. Cfr. in generale V. Grossi, s.v. *Croce, crocifisso*, in *Dizionario patristico e di antichità cristiane*, vol. I, Casale Monferrato 1983, coll. 864-867, in particolare 864.

<sup>39</sup> M. Guarducci, *Le acclamazioni a Cristo e alla Croce e la visione di Costantino*, in *Mélanges de philosophie, de littérature et d'histoire ancienne offerts à Pierre Boyancé*, Rome 1974, pp. 375-386, in particolare 382, nota 3.

colo d.C.). In effetti, l'epitaffio si presta a confronti davvero interessanti con alcune steli funerarie tardoantiche provenienti dalla necropoli della fortezza di Hibis. Si tratta di 34 modeste pietre tombali, di forma irregolare, incise grossolanamente in lettere greche su ceramica rossa, poste ai piedi o alla testa della singole sepolture e recanti in genere il solo nome del defunto, talora accompagnato dal patronimico o dall'età e in ben 9 casi caratterizzate dall'*ankh*, «la clé de vie devenue un symbole chrétien». Per quel che concerne la cronologia di questi epitaffi, Guy Wagner ha ritenuto che «un seul nom biblique [Ἰσάκ] sur les 43 noms recensés invite à une datation [...] IV<sup>e</sup>/V<sup>e</sup> siècles» (fig. 18)<sup>40</sup>.

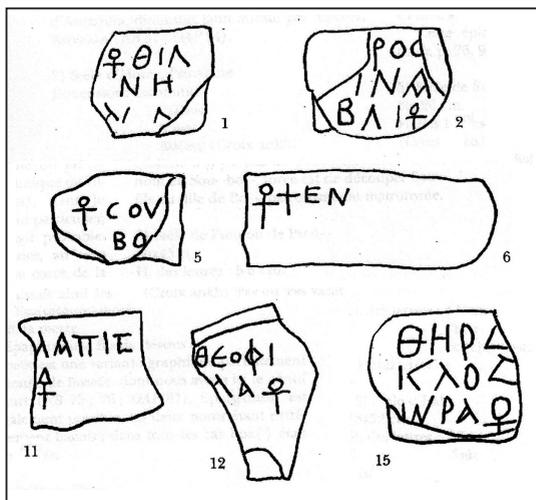


Fig. 18 - Epitaffi da Hibis (da G. Wagner, *Les stèles funéraires* cit., pp. 150, fig. 1, nrr. 1-2; 5-6; 11-12; 152, fig. 2, nr. 15).

Gli altri antroponimi sono in prevalenza di matrice greca salvo alcuni di evidente derivazione egizia (Σαραπάμμων, Σεναμοῦνις, Σενομπμοῦς, Ταμενάπις, Τετοῦις, Τεφᾶτις, Τιμοῦθις, Ψενπνούθης, Ὠρος). Che tra costoro vi fossero anche soldati è fuor di dubbio: una stele ricorda infatti [Ὰ]ρος | Ψινα|βλί(της) ♀ (fig. 17, nr. 2), etnonimo che rinvia al villaggio di Psinabla (nomo Panopolites) ed indica l'appartenenza del defunto «au corps de la garnison de Psinabla [...] Hôros était un méhariste de l'*ala II Herculia dromedariorum* [...] mort à Hibis lors d'une de ses missions»<sup>41</sup>.

Sulla base di questi confronti non è da scartare, a questo punto, l'ipotesi cronologicamente 'mediana', proposta già da Engelbach, ossia che l'epigrafe, «in spite of the illiteracy of the Greek [...] is not later than 300 A.D.»<sup>42</sup>, o, forse, anche databile alla prima metà del IV, subito a ridosso della recente liberalizzazione del culto cristiano.

<sup>40</sup> G. Wagner, *Les stèles funéraires de Bagawat (Oasis de Khargah)*, in «CRIPEL», 20 (1999), pp. 149-156, in particolare 149 e nrr. 1-2; 5-6; 11-12; 15; 25; 27.

<sup>41</sup> G. Wagner, *Les stèles funéraires* cit., p. 151, nr. 2; cfr. *Not. dign. Or.* 31, 54, p. 65 O. Seeck: *ala secunda Herculia dromedariorum, Psinaula* [Ψίναβλα]; H. Kees, *Psinaula*, in «RE», XIII 2 (1959), col. 1407.

<sup>42</sup> R. Engelbach, *Shurafa* cit., p. 44.

Un cenno εἰς Σκηναὶς M[- - compare poi in un altro papiro (l. 17), frammentario, di dubbia interpretazione e di incerta provenienza, databile al II secolo d.C., che documenta una contabilità giornaliera del mese egiziano di Παῦνί (26 maggio-24 giugno) in un ἐποίκιον – “casale rurale” (del quale non si legge il nome)<sup>43</sup> – cui dovrebbero seguire un elenco di contribuenti (?) nonché alcuni vaghi riferimenti alla rendita derivante da una prestazione d’opera servile (ll. 26-27: λεπτῆς δαπάνης | Ἰσιῶν παιδάριον ἀποφορᾶς)<sup>44</sup> e ad un trasporto di mattoni (l. 29: εἰς ἀναβολὴν πλίνθων)<sup>45</sup>.

Ad una fornitura di laterizi, in esplicita relazione con Σκηναὶ Μάνδραι, accenna anche un’altra fonte papiracea proveniente dal nomo Arsinoite, databile probabilmente agli inizi del III secolo d.C. e contenente una lettera privata in-

<sup>43</sup> Il termine ἐποίκιον «désigne les petits villages, les hameaux. Ils forment cependant des groupements indépendants qui, au point de vue administratif, ne diffèrent pas essentiellement des κῶμαι. À l’époque byzantine, ἐποίκιον et κῶμη s’emploient indifféremment pour désigner le village, et l’un et l’autre ont comme synonyme χωρίον, qui apparaît comme le plus fréquent»: N. Hohlwein, *Recueil des termes techniques relatifs aux institutions politiques et administrative de l’Égypte romaine*, Bruxelles 1912, p. 251; così ancora S. Daris, *I villaggi dell’Egitto nei papiri greci*, in *Egitto e società antica*, Atti del Convegno, Torino 8/9 VI – 23/24 XI 1984, Milano 1985, pp. 211-231, in particolare 213: «il paesaggio egiziano [...] si mostra disseminato di un elevatissimo numero di centri minori che, in greco, portano denominazioni come κῶμη, ἐποίκιον, χωρίον, termini ai quali sarebbe realisticamente arduo assegnare sempre uno speciale valore distintivo [...] sarà prudente limitare le nostre conclusioni al rilievo che in κῶμη si possa vedere un agglomerato con strutture amministrative autosufficienti, di proporzioni territoriali maggiori dell’ἐποίκιον – almeno sino a quando questo complesso agricolo, per crescita fisiologica, non pareggia l’importanza della κῶμη – mentre χωρίον appare essere un vocabolo di uso assai generalizzato in epoca recente. Le terre ricche d’acqua del Delta, la lunga fascia rivierasca alla destra e, soprattutto, alla sinistra del Nilo [...] sono le sedi di una intensa concentrazione [...] che favorì lo sviluppo della serie innumerevole di centri minori e minimi».

<sup>44</sup> I termini παῖς, παιδίον, παιδάριον, παιδίσκη – fatti salvi i casi in cui essi siano accompagnati da aggettivi come οἰκογενής, δοῦλος/δούλη, δουλικόν, o appaiano inequivocabilmente dal contesto – sono da ritenersi semanticamente ambigui in quanto in genere applicati indifferentemente a liberi e schiavi: J.A. Straus, *L’esclavage dans l’Égypte romaine*, in «ANRW», II 10, 1 cit., pp. 841-911, in particolare 849-850.

<sup>45</sup> *PStrass* VI 586: ἐπ[ο]ίκιον ἱερατικ(ῶν) [ - - ] | τ[ο]ῦ [Ἐπε]φ[ ]<sup>Παῦνι</sup> μιν[ός - - ] | Μα[ρ] [ - - ] | Ποτά[μων - - ] | ὠστ[ε] [ - - ] | λη( ) Πτολ[ - - ] | διὰ ὄν[ωφ]ρῆ[ - - ] | Ἄρτωτ[ - - ] | λη( ) ὄν[ωφ]ρ[ε] [ - - ] | ἀχύρο(υ) μαγ[ - - ] | ἀκολουθ( ) τ[ω] [ - - ] ἀδελ[ - - ] φός Σωστ[ρ]άτου [ - - ] | λη( ) ἐργάτ[αι] ζ[μ] [ - - ] | Ἀρμάχ[ις] ἱναπ[ - - ] | [ - - ] | Ἰαχθουσεμβενιοπ( ) εγ[ - - ] | δύο μὲν ὡς εἰς <Σ>κηναὶς M [ - - ] | γρὸν Διὸς ἄλλης ὡς εἰς τ[ - - ] | εἰς ἄγρον [ - - ] | εἰς κατα[ - - ] | ὁμοίως εἰς [ - - ] | Ἰσαροῦτι [ - - ] | Ἀφροδεις(ίω) ταιγ[ - - ] | (δραχμ) δ ἐλαίου καὶ [ - - ] | τιμῆς Θρῶν [ - - ] | λεπτῆς δαπάν[ης] [ - - ] | Ἰσιῶν παιδάριον ἀποφορᾶς [ - - ] | Ἰσαρ[ - - ] | Ἀρμάχ[ις] ἀπὸ Βουσειρεῖ[τ]ο[υ] ἄς γραφ[ - - ] | ὡς εἰς ἀναβολὴν πλίνθων [ - - ] | ἡ ἐπ[ - - ] | ἀναβολ[ή] πλίνθων [ - - ] | ἐκ τοῦ προς [ - - ] | Θω καὶ εἰς τὰς με[ - - ] | Μάρας [Π]αλαίου κερ[α] [ - - ] | των [ - - ] | (δραχμαὶ) ἰς παρη[ - - ] | Πιτανουπ( ) κηπου(ός) ἀπὸ Τ[ - - ] | ἡ ἄς γραφε[ - - ] | (δραχμαὶ) ξ ὁμ(οίως) (δραχμαὶ) π ὁμ(οίως) (δραχμαὶ) ρ γείνον[ται] (δραχμαὶ) σμ [ - - ] | (γίνονται) λη(μμάτων) (δραχμαὶ) Βριγ (ὀβολός).

viata al fratello Zosimo da Πτολεμαῖος, forse un *sesquiplicarius* dell'*ala veterana Gallica*<sup>46</sup>, destinato a prestare servizio εἰς τὰ Βουκόλια; nello stesso documento si fa menzione anche di Βησαρίων, un soldato della medesima *ala* distaccato εἰς Σκηναῖς Μάνδρα<sup>47</sup>: “Tolemeo al fratello Zosimo augura moltissima salute. Prima di tutto prego che tu stia bene e faccio atto di venerazione per te al cospetto del potente Serapide. Sappi, fratello, che sono stato assegnato in sorte a Bucolia; non ho potuto evitarlo, ragion per cui mi è andata bene. Ho informato Longino affinché approntasse ogni cosa. Dovresti approntare sia i mattoni sia la calce, affinché, qualora in buona salute giungessi presso di voi, troverei tutto pronto. Comprendete la necessità dell’esercito; e se per questo prestate un servizio a me affinché [...] vieni da me a Bucolia [...] quando riceverai questa lettera [...] a Σκηναῖ Μάνδρα presso Besarione, che è mio amico come anche tu sai [...] alla presenza di questo mio amico cacciatore a Σκηναῖ [...] Saluto molto mia sorella e i suoi figli e Sereno e tutti coloro che ci amano. Prego che tu stia bene; *verso*: del fratello Tolemeo da consegnare al fratello Zosimo”.

È possibile che il sito venga menzionato anche in un papiro latino molto lacunoso, oggi conservato al Cairo e certamente databile al primo quarto del III secolo d.C., in cui si fa esplicito riferimento all'*ala veterana Gallica* nel contesto, non chiaro, di una rivolta e dell’operato di una spia, la quale avrebbe colla-

<sup>46</sup> BGU II 625, ll. 22 e 29-30 = U. Wilcken, *Chrestomathie* cit., nr. 21 = Trismegistos nr. 28194: Πτολεμαῖς Ζωσίμῳ τῷ ἀδελφῷ | πλεῖστα χαίρειν. πρὸ μὲν πάντων | εὐχομαι[α]ί σε ὑγιαίνειν καὶ τὸ προσ-|κύνημά σου ποιῶ παρὰ τῷ κυρίῳ | Σαράπιδι. γίγνωσκε, ἀδελφε, ἐκκλη-|ρθήην εἰς τὰ Βουκόλια· οὐκ ἦδυσ-|νάμην παραιτήσασθαι, διότι καλῶς κε-|κλήρωμαι. ἐδήλωσα Λονγείνῳ, | ἵνα ἐτοιμάσῃ πάντα. ἐκ γῆς ὀφει-|λήσης ποιεῖν εἴτε τοὺς πλίνθους | εἴτε τὴν κονίαν, ἵνα μεθ’ ὑγίει-|ας εἰς {αν} [ἐ]γὼ ἔλθω πρὸς ὑμᾶς, {ἵνα} | εὖρω πάντα ἔτοιμα. οἶδατε | τὴν ἀνάγκην τῆς στρατείας; | καὶ ἂν εἰς τοῦτο [ὕ]πηρετήσατέ μοι | ὅπως εἴ. . . . ὑλης μετ’ αὐτοῦ | ἕως ὅτου ἡ ἐτοιμασία γένηται μετὰ τὴν κατασπορὰν καὶ εὐσ-|χοληθῆς, ἐλθὲ πρὸς ἐμὲ εἰς] τὰ | Βουκόλια, το[ῦ]τ’ ἐ[σ]τιν τιθεῖς ?. | ὅταν λάβῃς ταύτην τὴν ἐπισ-|τολήν, γενοῦ μετὰ Λονγείνου | εἰς Σκηναῖς Μάνδρα πρὸς Βησα-|ρίωνα τὸν ἐμὸν φίλον, ὡς καὶ | σὺ ἐπίστασαι αὐτόν. ἔχω ἐν Ἄλε-|ξ[α]νδρείᾳ ἀναγκαῖον φίλον | καὶ τὰ πάντα μεταδώσει ἡμῖν. | [κατὰ] πᾶν ποιήσον τοῦ σὲ ἀπε-|νέγκαι Ἀπόλλωνι τὸν κυνηγὸν | πρὸς [αὐ]τ[ὸ]ν φίλον μου εἰς< > Σκη-|ναῖς· διὸ ο[ῦ]ν ?, ἀδελφε, ὅπως ἐντα-|λῆς τῷ ἀνδρί. Γαῖα τρεφεῖνα ὑπη-|ρετήση(?) χορτάρια τῷ ἐμῷ φίλῳ | καὶ γὰρ μέλλει αὐτῷ χρῆζεσθαι. | *recto, ms* | ἀσπάζομαι τῆ[ν] ἀδελφὴν μου πολλὰ καὶ τὰ τέκνα αὐτῆς καὶ [Σ]ερῆ[ν]ο[ν] καὶ τοὺς φιλοῦντα(ς) ἡμᾶς | πάντας. | ἐρρωσθαί σε εὐχομαι. | *verso* | ἀπ[ὸ]δος Ζωσίμῳ ἀδ[ελ]φ[ῶ]ν) × Π[τ]ολεμαίου ἀδελφοῦ. A proposito delle preghiere rivolte a Serapide e documentate dai papiri cfr. J.G. Milne, *A History of Egypt. V. Roman Rule*, London 1913, pp. 142; 221. Sull’identità del soldato Πτολεμαῖος si veda P.M. Meyer, *Griechische Papyrusurkunden* cit., p. 180; J. Lesquier, *L’armée romaine d’Égypte* cit., pp. 524 (*M. Aurelius Iulius Ptolemaeus*: 216-217 d.C.); cfr. 544; *contra* PAREAD che distingue il Πτολεμαῖς (nr. 1794) di BGU II 625 dal Πτολεμαῖος (nr. 1793) *sesquiplicarius* dell’*ala* menzionato in BGU II 623, l. 4.

<sup>47</sup> PAREAD, p. 235, nr. 500 = FINK, p. 295, nrr. 36, coll. XII, ll. 19; 37, XIII, 7.

borato a bloccare la sedizione (*frg. B verso*, ll. 11-29). Nel medesimo documento si parlerebbe, almeno secondo Sergio Daris, di una *ca]melorum stenoco[riasis* (*frg. B recto*, l. 4), da interpretarsi come «una malattia che colpisce gli animali agli occhi»<sup>48</sup>; una lettura diversa è stata tuttavia proposta da Robert O. Fink, secondo il quale «the second word [*STEN*], if correctly read, seems to be a compound recalling such Egyptian place-names [*SCEN*] as [...] *Scenae Mandrae*»<sup>49</sup>.

Naturalmente, in presenza di testi così frammentari e di controversa interpretazione, la cautela è d'obbligo ma è forte la tentazione di collocare l'*ala veterana Gallica* ed i dromedari sul medesimo sfondo di *Scenae Mandrae* (dove, come si è accennato, furono rinvenute ossa di questo animale in un deposito di fondazione sotto il forte). Come testimonia, infatti, un papiro del 161 d.C., non v'è dubbio che i dromedari fossero adoperati anche dai contingenti dell'esercito, ivi compresa l'*ala* in questione, per il servizio carovaniero imperiale (πρὸς συνωνὴν καμήλων εἰς χρεῖας κυριακάς): una donna, Εὐδᾶς, dichiara di aver consegnato ad *Asianus* – *decurio* dell'*ala veterana Gallica* (Ἀσιανῶ δεκαδάρκω εἴλης οὐετρανῆς Γαλλικῆς)<sup>50</sup>, inviato dal *praefectus Augusti* Οὐολούσιος Μαικιανός in carica dal 13 febbraio 160 al 15 novembre 161 d.C.<sup>51</sup> – due

<sup>48</sup> *PMich VII 450 e 455* = S. Daris, *Documenti cit.*, p. 64, nr. 12. Della stenocoriais come patologia oculare degli equini parla Vegezio nella *Mulomedicina* 2, 16, 1-2, p. 113 E. Lommatzsch, P. Vegeti Renati Digestorum Artis Mulomedicinae Libri, Lipsiae 1903: *suffusio sicut hominum, ita iumentorum impedit visum, cuius tria genera ab auctoribus indicantur: stenocoriais, platycoriais, hypocoriais; Graece «enim core» pupilla nominatur. Stenocoriais dicitur, cum constringitur visus et vires amittit. Quae hac ratione curanda est, ut sanguis de temporibus auferatur: radicem quoque feniculi et herbam chelidonium vel rutam decoques ad tertias et cotidie ex ipsa aqua quantum manus patitur calida oculus foveatur. Inungatur etiam collyrio opobalsamato, quod suffusionibus prodesse consuevit*. Per un confronto tra il passo vegeziano ed uno analogo contenuto nella *Mulomedicina Chironis*, si veda J.M. Cózar, *Nuevas aportaciones a la interpretación del texto del libro II de la Mulomedicina Chironis*, in *La veterinaria antica e medievale. Testi greci, latini, arabi e romanzi*. Atti del II Convegno Internazionale, Catania, 3-5 ottobre 2007, cur. V. Ortoleva, M.R. Petringa, Lugano 2009, pp. 123-139, in particolare 123-125.

<sup>49</sup> FINK, p. 203, nr. 52. Pur nell'impossibilità di delineare con maggiore chiarezza i contorni di questa sedizione, il dato in sé non stupisce se si pensa che solo nel corso del III secolo si contano in Egitto circa diciotto sommosse nelle quali talora appaiono direttamente coinvolti gli stessi militari: sulla frequenza di queste rivolte come sintomo significativo di una forte conflittualità sociale nella provincia si veda D. Foraboschi, *Movimenti e tensioni sociali nell'Egitto romano*, in «ANRW», II 10, 1 cit., pp. 807-840, in particolare 809-811.

<sup>50</sup> *PAREAD*, p. 227, nr. 308.

<sup>51</sup> Per le testimonianze epigrafiche e papirologiche su *L. Volusius Maecianus* cfr. P. Bureth, *Le préfet d'Égypte (30 av. J.C.-297 ap. J.C.): Etat présent de la documentation en 1973*, in «ANRW» II 10, 1 cit., pp. 472-502, in particolare 486; G. Bastianini, *Il prefetto d'Egitto (30 a.C.-297 d.C.): Addenda (1973-1985)*, *ibidem*, pp. 503-517, soprattutto 509.

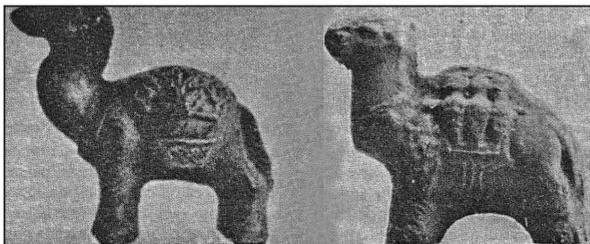
dromedari scelti, maschi, bianchi, marchiati (καμήλους τελείους ἄρσενας δύο λευκοὺς κεχαραγμένους), e di aver ricevuto il denaro<sup>52</sup>.

Anche Vegezio conferma l'utilità dei dromedari come bestie da soma, capaci di sopportare la sete e seguire la pista attraverso le tempeste di sabbia, mentre li considera inidonei come animali da guerra: *camelos aliquantae nationes apud ueteres in acie produxerunt et Vrcilliani intra Africam † uel ceteri Mazices hodieque producunt. Sed hoc genus animalium, harenis et tolerandae siti aptum, confusas etiam in puluere uento uias absque errore dirigere memoratur. Ceterum praeter nouitatem, si ab insolitis uideatur, inefficax bello est*<sup>53</sup>.

D'altra parte, anche alcune statuette fittili rinvenute in Egitto avvalorano i dati dei papiri relativi ai trasporti in questa regione dove il dromedario cominciò probabilmente ad essere adoperato già in periodo tolemaico per divenire poi la bestia da soma più comune in epoca romana (figg. 19-20)<sup>54</sup>.

Il problema dei trasporti e degli animali da carico

era, come è ovvio, strettamente collegato a quello della rete stradale della regione: non stupisce, dunque, il fatto che il sito compaia anche nell'*Itinerarium Antonini Augusti*, dove la *statio* di *Scenas Mandras* viene ubicata 12 *milia passuum* (= 17,748 km) [probabilmente da rettificare in 22 *milia passuum* (= 32,538 km)] da *Babylona* e 20 (= 29,580 km) da *Afrodito* (Atfih)<sup>55</sup>.



Figg. 19-20 - A sinistra, dromedario che trasporta due cesti colmi di grappoli e reca un collare di pelle con disco metallico; a destra, dromedario con un pesante basto cui sono legati su ciascun lato tre *dolia* (da M.I. Rostovtzeff, *Storia economica e sociale* cit., p. 459, tav. LIII, figg. 3-4).

<sup>52</sup> S. Daris, *Documenti* cit., p. 137, nr. 56. Un κάμηλος [...] κεχαραγμένος è menzionato anche in *BGU* I 100, l. 4 del 3 gennaio 159 d.C. dall'Arsinoite; cfr. anche R. Ziegler, *Bemerkungen zur Datierung von Urkunden*, in «ZPE», 125 (1999), pp. 211-214, in particolare 214.

<sup>53</sup> Veg. *mil.* 3, 23, 1-2. Sulle capacità di resistenza e sull'utilità di questi animali nei trasporti, anche per i ricchi proprietari egiziani, cfr. R.S. Bagnall, *Egypt in Late Antiquity*, Princeton 1996, p. 39. Sui vari usi del dromedario (κάμηλος Ἀραβικός o semplicemente κάμηλος, distinto dal cammello, κάμηλος Βακτριανός) in Egitto si vedano le testimonianze raccolte e discusse da H. Gossen, *Kamel*, in «RE», X 2 (1919), coll. 1824-1831, in particolare 1826-1829.

<sup>54</sup> M.I. Rostovtzeff, *Storia economica e sociale dell'Impero romano* cit., p. 460: forse questi dischi metallici recavano il nome del proprietario e la classe cui era assegnato l'animale ai fini della tassazione.

<sup>55</sup> *Itin. Ant.* 169, 1-2, pp. 22-23 O. Cuntz, Leipzig 1929; cfr. R. Engelbach, *Shurafa* cit., p. 40: «although no inscriptions giving the name of the town were discovered, Prof. Petrie considers that it is the "Scenas Mandras" of the Antonine Itinerary [...] We know that the distance

Ma se è indubbia la funzione di snodo stradale – lungo la via che costeggiava il Nilo e che certamente non era percorsa soltanto da truppe ma anche da carovane di mercanti – quella di fortezza militare rimase certamente preponderante fino alla Tarda Antichità, come testimonia la menzione del toponimo nella sopra accennata *Notitia dignitatum*, un elenco delle unità militari che per la *pars Orientis* dell'Impero – di cui l'Egitto faceva parte – riflette una situazione politico-militare risalente all'incirca al 395 d.C.: tra le unità di cavalleria *sub dispositione viri spectabilis comitis rei militaris per Aegyptum* viene infatti ricordata l'*ala septima Sarmatarum* dislocata presso *Scenas Mandrorum*<sup>56</sup>.

In merito al compito svolto da tali unità di *auxilia* elencate dalla *Notitia*, Denis Van Berchem aveva escluso dal punto di vista logistico qualunque finalità strategica (attribuita soltanto alle legioni) e, sulla base di un raffronto con i siti indicati dall'*Itinerarium Antonini*, aveva supposto un fondamentale obiettivo di sorveglianza sulle stazioni di immagazzinamento dell'*annona*<sup>57</sup>. A queste

---

from Old Cairo [Babylon] to Aphroditopolis (Atfih) is about 42 miles [...] so we see that there is an error which often arises in the Itinerary [...] If, however, we add the 10 miles to the distance between Old Cairo and Scenas Mandras, the site of the latter is brought almost exactly on to the ruins of Shurafa»; B. Löhberg, *Das „Itinerarium provinciarum Antonini Augusti“*. *Ein kaiserzeitliches Straßenverzeichnis des römischen Reiches. Überlieferung, Strecken, Kommentare, Karten*, Berlin 2010, Bd. 1, p. 159; Bd. 2 (*Kartenbande*), Karte 75 *Memphis* (scala 1:500.000).

<sup>56</sup> *Not. dign. Or.* 28, 26, p. 59 O. Seeck; con specifico riferimento al sito cfr. R.M. Price, *The Limes of Lower Egypt*, in *Aspects of the Notitia Dignitatum*. Papers presented to the conference in Oxford, December 13 to 15, 1974, edd. R. Goodburn, P. Bartholomew, Oxford 1976, pp. 143-155, in particolare 148; 152, nota 8; D. Van Berchem, *L'armée de Dioclétien et la réforme constantinienne*, Paris 1952, pp. 64 e 67; K.A. Worp, *Observations on Some Military Camps and Place Names in Lower Egypt*, in «ZPE», 87 (1991), pp. 291-295, soprattutto 291-292 e nota 4. L'*ala Sarmatarum* faceva parte dei ben 31 distaccamenti ricadenti sotto l'autorità del *comes limitis Aegypti*, a sua volta sottoposto, insieme al *dux Thebaidos* e al *dux Libyarum*, al *magister militum praesentalis*.

<sup>57</sup> D. Van Berchem, *L'armée de Dioclétien* cit., pp. 68-71: «un tel dispositif ne répond manifestement pas [...] à des considérations d'ordre stratégique. L'Égypte n'a jamais été sérieusement menacée qu'à ses deux extrémités, où la concentration des corps auxiliaires n'est pas plus forte qu'ailleurs. Si, à défaut d'opérations importantes, ils avaient eu pour tâche de prévenir les raids de nomades sur les villes et les villages de la vallée du Nil, on s'expliquerait mal l'abandon presque total des localités de la rive gauche. Enfin une mission de couverture, telle que nous l'avons vue dévolue aux corps auxiliaires dans d'autres parties de l'Empire, n'est pas concevable en Égypte, puisque la configuration même du pays exclut toute profondeur dans le plan de défense. Il faut donc admettre que les ailes et les cohortes y avaient trouvé un employ particulier [...] La concordance si remarquable des enumerations de l'Itinéraire Antonin et de celles de la *Notitia*, qui nous a servi à mettre ces unités en place, va encore nous révéler leur emploi [...] nous avons constaté que l'Itinéraire était fait de listes de *mansiones*, c'est-à-dire de stations organisées pour recueillir et conserver les denrées de l'annone, à l'usage des troupes et du personnel civil de l'État [...] [ailes et cohortes] répondent au besoin de tirer du pays le rendement maximum pour suffire à l'entretien, non de l'armée d'Égypte seulement, mais sans doute aussi de celle des provinces voisines [...] sont l'instrument de la contrainte exercée par l'administration romaine sur la population de la vallée du Nil».

conclusioni Van Berchem approdava anche sulla base di una costituzione del 17 febbraio 386 relativa alle province della *Thebais* e dell'*Augustamnica* (in quest'ultima ricadeva anche *Scenae Mandrae*: vd. *infra* fig. 21) ed alla funzione delle truppe destinate a percepire le imposte laddove le autorità civili fossero state incompetenti o assenti: *Imppp. Valentinianus, Theodosius et Arcadius AAA. Florentio Praef(ecto) Aug(ustali). Per Thebaidam atque Augustamnicam provincias officium tuum et officia iudicum competentium omnia tributa exigere suscipere postremo compellere iubemus, ita ut, si qui militares possessores in memoratis provinciis fuerint, hi in tantum per militare officium exigantur. Iam si qui de provincialibus nostris ad inferenda quae debent audaces extiterint, ad nostram clementiam referes, ut, ubi nos iusserimus, per castrenses milites exigantur*<sup>58</sup>. Van Berchem sviluppava in realtà una tesi originariamente già formulata da R. Grosse, secondo il quale le truppe dei *limitanei* del IV secolo, divenute il braccio morto dell'esercito imperiale, si sarebbero trasformate in una milizia di contadini-soldati, cui venivano assegnate parcelle del territorio di confine da essi difeso<sup>59</sup>. Ma, come ha efficacemente argomentato Santo Mazzarino, contestando la tesi di Grosse, «presupporre una particolare differenziazione tra truppe comitatensi, le quali avrebbero annona e stipendio senza terre e truppe limitanee, le quali avrebbero annona e stipendi, ed in più delle terre da lavorare [...] tutto questo è, per il 4° secolo, indimostrabile; al contrario, le forme del reclutamento [...] non presuppongono [...] alcuna distinzione di questo genere fra comitatensi e limitanei. Il reclutamento del 4° secolo opera con truppe di contadini, i quali tutti vengono strappati alle loro terre per il servizio militare [...] tanto quelli che per statura e robustezza sono degni di entrare fra i comitatensi, quanto quelli che, di robustezza e statura inferiore, sono coscritti come limitanei»<sup>60</sup>. Mazzarino faceva qui riferimento ad un'altra importante co-

<sup>58</sup> *CTh* 1, 14, 1; cfr. *CI* 1, 37, 1: *omnia tributa per Aegyptiacam dioecesis cura et providentia claritatis tuae a moderatoribus provinciarum exigere iubemus. Si qui tamen ex possessoribus sive militaribus sive non militaribus ad inferenda quae debent audaces extiterint, eos per militare etiam auxilium, si opus exegerit, ad solutionem compelli censemus*. Questo provvedimento, secondo S. Mazzarino, *Aspetti sociali del IV secolo. Ricerche di storia tardo-romana*, Milano 2002 (1941), pp. 167, 345, nota 108, rappresenta una significativa eccezione rispetto alla tendenza generale della politica teodosiana, antiaderativa ed a vantaggio dei contribuenti, la quale «è, in linea di massima, politica non eccessivamente favorevole agli organi burocratico-militari».

<sup>59</sup> R. Grosse, *Römische Militärgeschichte von Gallienus bis zum Beginn der byzantinischen Themenverfassung*, Berlin 1920, pp. 63-70.

<sup>60</sup> S. Mazzarino, *Aspetti sociali* cit., pp. 273-274. Si vedano inoltre le acute riflessioni di J.-M. Carrié, *L'esercito: trasformazioni funzionali ed economie locali*, in *Società romana e Impero tardoantico. I. Istituzioni, ceti, economie*, cur. A. Giardina, Roma-Bari 1986, pp. 449-488, in particolare 451-456, sul preteso ridimensionamento dei *limitanei* postulato dalla teoria di Van Berchem, sul conseguente indebolimento qualitativo che ne sarebbe derivato per l'apparato militare tardoromano, sui limiti dell'eccessiva formalizzazione e scarsa duttilità dello schema di E.N.

stituzione del 15 febbraio 372: *Imppp. Valentinianus, Valens et Gratianus AAA. ad Probum P(raefectum) P(raetorio). Filios veteranorum, qui armatae militia[e] paruissent, si in officiis publicis vel ministerio chartularum atque observatione rationum inveniuntur, sciat tua sinceritas esse revocandos. Etenim hi, quibus vel corporis robur vel statura defuerit, qui comitatensi digni possint esse militia, ripensi poterunt copulari*<sup>61</sup>. «Particolare è», aggiungeva qualche pagina dopo l'insigne storico siciliano, «il caso dei *gentiles*, i quali per loro natura, sin da Diocleziano, sono accolti nell'Impero in qualità di contadini e soldati nello stesso tempo; ma essi sono, appunto, *gentiles*, vale a dire barbari stanziati con le famiglie»<sup>62</sup>. Non si trattava, dunque, di soldati regolari, ma di barbari stabilitisi su terre di frontiera in cambio di un servizio armato inquadrato da ufficiali romani. Ed effettivamente, nel nostro specifico caso, un rafforzamento numerico delle guarnigioni sotto Diocleziano fu certamente dovuto ad «una prima fase di reclutamento barbaro, anche se non avvicinabile alla barbarizzazione massiccia della fine del V secolo, e forse solo momentanea»: come ha evidenziato Carrié proprio a proposito dell'Egitto, furono probabilmente già Probo ed Aureliano a creare molte unità quali le *cohortes quarta Iuthungorum, undecima Chamavorum, nona Alamannorum, septima Francorum*, e le *alae prima Quadorum, octava Vandilorum, prima Abasgorum, prima Francorum* ed appunto la *septima Sarmatarum* di stanza a *Scenae Mandrae*<sup>63</sup>.

---

Luttwak della “difesa in profondità” – che nelle truppe del *limes*, considerate ormai prive di funzione offensiva, avrebbe visto soltanto milizie contadine sguarnite numericamente e qualitativamente (*The Grand Strategy of the Roman Empire from the First Century A.D. to the Third*, Baltimore 1976, trad. it. *La grande strategia dell'Impero romano dal I al III secolo d.C.*, Milano 1994, p. 235: «in Egitto [...] le fortificazioni [...] della valle e del Delta del Nilo si rivelarono dei validi magazzini per le vettovaglie e il foraggio raccolti con il sistema di tassazione in natura instaurato dalla tetrarchia e protetto dalla presenza sul posto delle *alae* e delle coorti») – ed ancora sulla presentazione decisamente riduttiva di R. Mac Mullen (*Soldier and Civilian in the Later Roman Empire*, Cambridge Mass. 1963) di un esercito tardoantico dimentico della propria missione e sempre più ingenera in tutti gli aspetti della vita civile.

<sup>61</sup> *CTh* 7, 22, 8.

<sup>62</sup> S. Mazzarino, *Aspetti sociali* cit., p. 279.

<sup>63</sup> J.-M. Carrié, *L'esercito* cit., pp. 452; 476; 769, nota 120. Erano *sub dispositione viri spectabilis comitis rei militaris per Aegyptum* l'*ala octava Vandilorum*, *Nee* [Arsinoe?] (*Not. dign. Or.* 28, 25, p. 59), la *cohors quarta Iuthungorum*, *Affrodito* (*Not. dign. Or.* 28, 43, p. 60); si trovavano invece *sub dispositione viri spectabilis ducis Thebaidos* l'*ala I Francorum*, *Contra Apollonos* (*Not. dign. Or.* 31, 51, p. 65), l'*ala I Abasgorum*, *Oasi Maggiore* (*Not. dign. Or.* 31, 55, p. 65), l'*ala I Quadorum*, *Oasi Minore-Trimtheos* [Terenutheos] (*Not. dign. Or.* 31, 56, p. 65), la *cohors undecima Chamannorum*, *Peamu* (*Not. dign. Or.* 31, 61, p. 65), la *cohors nona Alamannorum*, *Burgo Severi* (*Not. dign. Or.* 31, 63, p. 65), la *cohors septima Francorum*, *Diospoli* (*Not. dign. Or.* 31, 67, p. 66); va notato che l'*ala veterana Gallica* non scompare ma muta sede: *ala veterana Gallorum*, *Rinocoruna* [Rhinocorura] (*Not. dign. Or.* 28, 28, p. 59 O. Seeck); cfr. R. Alston, *Soldier and Society in Roman Egypt* cit., p. 169.

Si potrebbe anche pensare ad una funzione parallela assoluta da queste unità di *auxilia*, ossia quella di mantenere l'ordine interno in occasione di sommosse fra i civili, come riteneva già J. Lesquier, con specifico riguardo alle guarnigioni militari dislocate nel Basso Egitto durante la prima età imperiale<sup>64</sup>. Tuttavia, secondo R.M. Price, entrambe le ipotesi – «that of strengthening the civil administration in police work or the collection of taxes» – non appaiono del tutto convincenti (anche se non sono da escludersi aprioristicamente), poiché originate dalla considerazione che il Basso Egitto avrebbe goduto di una relativa tranquillità nel corso del IV e V secolo e dunque le truppe non avrebbero svolto la funzione loro propria (ossia, nel caso della cavalleria ausiliaria, operazioni di ricognizione, inseguimento ed urto sui fianchi dello schieramento nemico) bensì compiti differenti e secondari, tra i quali anche la protezione di ufficiali in missione speciale e la lotta al contrabbando: la *Notitia* resta perciò, secondo lo studioso, una fonte di basilare importanza per concludere che «neither the guarding of *annonae* depots [Van Berchem] nor protection against internal disorder [Lesquier] influenced the choice of military stations» e soprattutto che «the essential function of the army in Lower Egypt was military defence»<sup>65</sup>.

Per quanto concerne invece l'altro tema altrettanto importante, appena accennato, quasi alluso, da Mazzarino, ossia quello dell'altezza minima consentita per l'arruolamento, i *probandi*, come apprendiamo da Vegezio, dovevano raggiungere, salvo rare eccezioni, i sei piedi romani, ossia 177,6 cm, o almeno cinque piedi e dieci once, cioè 172,6 cm [1 piede = 29,6 cm; 1 oncia = 1/12 di un piede = 2,46 cm]: tale misura (*incommma*, “palo graduato per misurare le reclute”, da ἔγκομμα, “ostacolo”) era obbligatoria per i cavalieri degli *auxilia* – e questo è appunto il caso dei soldati dell'*ala* di stanza a Σκηναὶ Μάνδροαι – e gli uomini delle prime coorti legionarie, mentre nulla è dato sapere sull'altezza minima prevista per gli uomini appartenenti alle altre coorti<sup>66</sup>. Jonathan P. Roth

<sup>64</sup> J. Lesquier, *L'armée romaine d'Égypte* cit., pp. 378-380.

<sup>65</sup> R.M. Price, *The Limes of Lower Egypt* cit., pp. 149-151.

<sup>66</sup> Veg. *mil.* 1, 5, 1-4: *proceritatem tironum ad incommam scio semper exactam, ita ut VI pedum uel certe V et X unciarum inter alares equites uel in primis legionum cohortibus probarentur. Sed tunc erat amplior multitudo, et plures militiam sequebantur armatam; necdum enim ciuilibus pars florentiorem abduxerat iuuentutem. Ergo necessitas exigit non tam staturae rationem habere quam uirium. Et ipso Homero teste non fallimur, qui Tydeum minorem quidem corpore sed fortiorem armis fuisse significat* (“so che la statura delle reclute veniva sempre misurata con il metro, così che solo quelle alte sei piedi o almeno cinque piedi e dieci pollici erano accettate tra i cavalieri alari o nelle prime coorti delle legioni. Ma in quei tempi c'era un numero maggiore di uomini disponibili alla leva e più persone seguivano la carriera militare; né ancora le cariche civili avevano sottratto la parte migliore della gioventù. Quindi necessità impone che si tenga conto non tanto della statura quanto della forza. E non ci inganniamo, se la testimonianza di Omero ci dice che Diomede era, sì, piccolo di statura, ma fortissimo nel combattere”, trad. it. M.

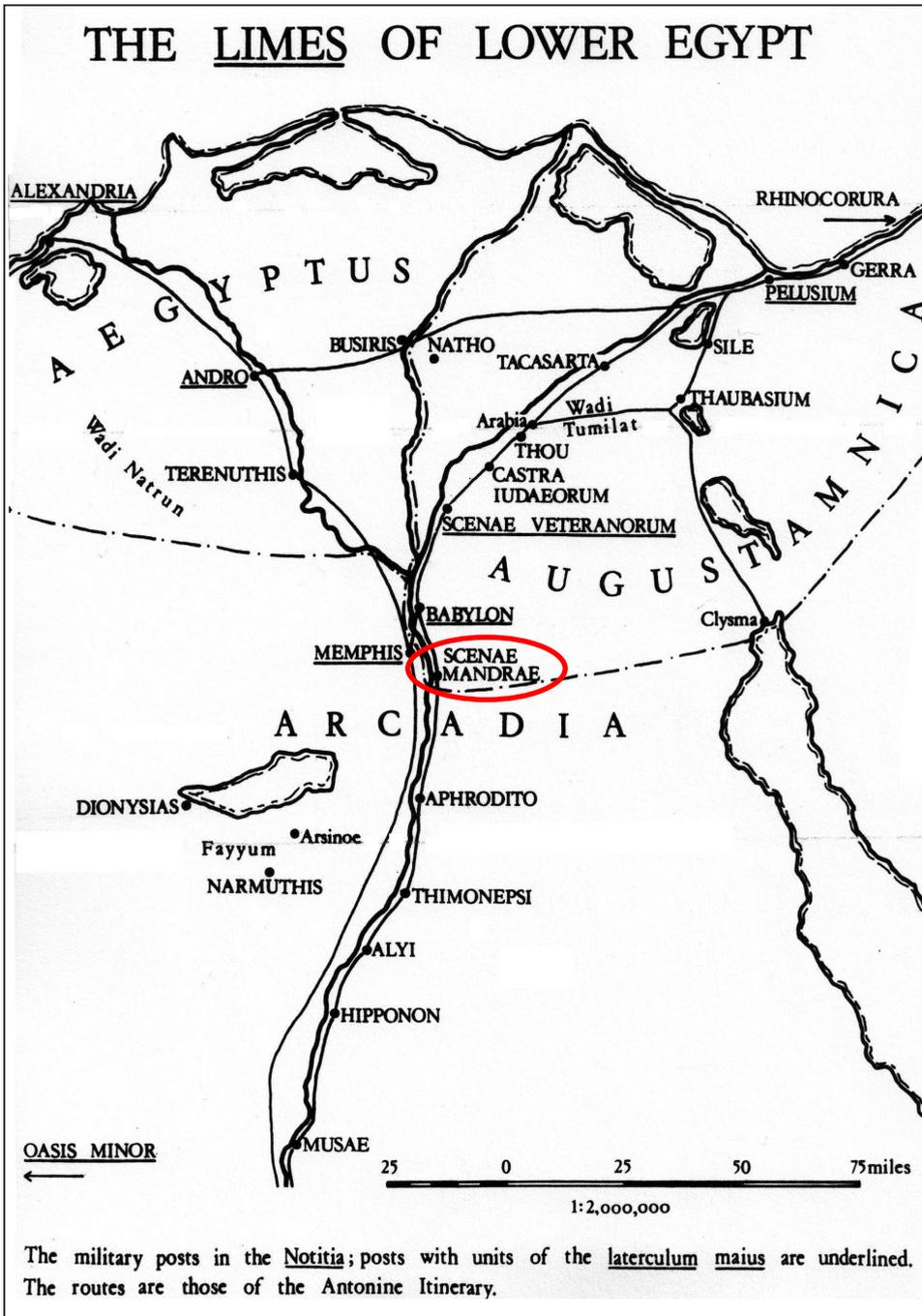


Fig. 21 - Il limes egiziano (carta modificata da R.M. Price, *The Limes of Lower Egypt* cit., p. 155, fig. 8).

ha segnalato una possibile ambiguità interpretativa del passo vegeziiano, anche se è fuor di dubbio che il requisito dell'alta statura riguardasse soltanto alcuni corpi particolari dell'esercito, laddove invece per gli altri doveva esistere un certo margine di tolleranza<sup>67</sup>. È pur vero, però, che in età tardoimperiale, quando il servizio militare – sia per gli accresciuti rischi, sia perché le reclute rappresentavano braccia sottratte ai lavori agricoli – apparve così gravoso da essere addirittura ritenuto un onere insostenibile, la statura minima richiesta per il reclutamento fu abbassata a 165,22 cm, come si apprende da una costituzione imperiale del 27 aprile 367<sup>68</sup>, benché, lo stesso Vegezio riferisca come la penuria di soldati costringesse i reclutatori (*dilectatores*) a non tenere conto di questo limite, che non doveva essere ormai così prescrittivo, laddove invece il parametro significativo rimaneva comunque la robustezza fisica<sup>69</sup>.

Un altro importante papiro, proveniente dal nomo Arsinoite, databile al 400 d.C. – come si ricava dall'indicazione consolare – e dunque sostanzialmente coevo alla *Notitia*, reca una ricevuta di pagamento anticipato per un acquisto di pecore consegnate Φλαούφ Σαραπάμμωνι στρατιώτη κάστρων Σκηνηῶν Μανδρῶν τοῦ Μεμφίτου νομοῦ<sup>70</sup>: “durante il consolato degli illustrissimi Sti-

---

Formisano, *P. Flavio Vegezio Renato. L'arte della guerra romana*, Milano 2003, p. 77); cfr. G. Consiglio, *Il soldato: carriera militare e vita privata*, in *Gli affanni del vivere e del morire. Schiavi, soldati, donne, bambini nella Roma imperiale*, cur. N. Criniti, Brescia 1997, pp. 109-130, in particolare 111; C. Giuffrida Manmana, *Flavio Vegezio Renato. Compendio delle istituzioni militari. Libro I. Commento storico*, Catania 2000, pp. 46-48.

<sup>67</sup> J.P. Roth, *The logistics of the Roman army at war (264 B.C.-A.D. 235)*, Leiden-Boston-Köln 1998, p. 9: «Vegetius gives the minimum standard, or *incommā*, as “6 [Roman] feet [178 cm] or 5 feet 10 inches [ca. 173 cm] among the auxiliary cavalry or the [soldiers] of the legionary first cohort” [...] Vegetius may mean that cavalrymen must be 6 feet and soldiers of the first cohort five feet ten. In any case, these are clearly height requirements for elite soldiers and not for the entire military».

<sup>68</sup> *CTh* 7, 13, 3: *Idem AA. ad Magnum vicarium urbis Romae. In quinque pedibus et septem uncis usualibus delectus habeatur. Dat. V kal. mai. Lupicino et Iovino cons.*; sull'argomento cfr. C. de Filippis Cappai, *Medici e medicina in Roma antica*, Torino 1993, p. 159. A proposito delle automutilazioni per sfuggire al reclutamento si veda F. Elia, *Morbus e vitium: esonero dai munera*, in «Quaderni Catanesi di Studi Antichi e Medievali» n.s. 6 (2007), pp. 77-92, in particolare 82-84.

<sup>69</sup> *Veg. mil.* 1, 6, 5: *cum haec in tirone signa deprehenderis, proceritatem non magnopere desideres. Vilius enim est fortes milites esse quam grandes* (“qualora si trovino in una recluta tali caratteristiche, non è il caso di rimpiangere molto una statura alta. È infatti più utile che i soldati siano forti che alti”, trad. it. M. Formisano, *P. Flavio Vegezio Renato* cit., p. 79); cfr. G. Formisano, *Il reclutamento delle legioni da Augusto a Diocleziano*, Roma 1953, pp. 25-26.

<sup>70</sup> *PLund* VI 10 = *Sammelbuch Griechischer Urkunden aus Ägypten* VI 9359, ll. 5-6 = *Trismegistos* nr. 41036: *recto* | ὑπα[τείας Στελίχ]ωνος καὶ Αὐρηλιαν(οῦ) τῶν | λ[αμπροτάτων...] κθ. | Αὐρηλιος Γεννάδιος Ὀλ ἀπὸ τῆς Ἀρσινο-|ειτῶν πόλεως ἀπὸ ἀμφόδου Ἀράβων | Φλ(αούφ) Σαραπάμμωνι στρ(ατιώτη) κάστρων Σκηνηῶν | Μανδρῶν τοῦ Μεμφίτου νομο(ῦ) χαί(ρειν). ὁμολογῶ | διὰ ταύτης μου τῆς ἐγγράφου ἀσφαλείας | πεπλη-

licone ed Aureliano [...] Aurelio Gennadio Ol [...] saluta il soldato Flavio Sarapammon del forte di Σκηναὶ Μάνδρααι del nomo Memphites [...] che io abbia dichiarato in tua presenza il valore di cinque pecore scelte, adulte, ungate, non tosate; farò a te la consegna di queste”. *Verso*: “da parte di Gennadio al soldato”. Come ha giustamente sottolineato Roger S. Bagnall a proposito di questo documento, i militari potevano disporre di considerevoli risorse di denaro ed agire in prima persona in transazioni economiche che prevedevano, fra l'altro, rimborsi di beni in natura, ivi compresi i velli di pecora<sup>71</sup>.

Oltre al dato concernente la disponibilità di somme da parte delle truppe, si deve rilevare poi che il termine *κάστρων* presente nel papiro è abbastanza raro nelle epigrafi egiziane ed è adoperato, non a caso, per due delle fortezze elencate da Carrié: esso compare infatti una volta in relazione a Tebe (ἔπαρχος κάστρων Θηβῶν: I secolo d.C., ll. 1-2) e due in riferimento a File (τὸ κ[ά]στρον ... Φ[ι]λιτανοί: V-VI secolo d.C., ll. 1-4; κάστρου Φιλῶν: epoca cristiana, l. 4)<sup>72</sup>. Il vocabolo ricorre inoltre in un documento concernente Dionisiade, ai confini occidentali dell'Arsinoite, le cui peculiari caratteristiche planimetriche ed architettoniche hanno portato Carrié a concludere che la fortezza, eretta dapprima per locali necessità di difesa dalle invasioni dei Libici nel 258,

---

ρῥσθαί με παρὰ σοῦ τῆ[ν τ]ιμῆν | προβάτων ὄνυχίνων ἐμπόκων | τελείων εὐαρέστων  
πέντε · τὴν δὲ | τούτων ἀπόδοσιν σοὶ ποιήσομ[α]ι. | -- -- -- | verso | π[α]ρὰ Γ]ενναδίου  
στρ(ατιώτη) κ. ζ( ). *PLRE I, Aurelianus 3 (consul posterior)*, pp. 128-129; *Flavius Stilicho (consul prior)*, pp. 853-858. Su origini, dimensioni, dislocazioni topografiche, denominazioni etniche e/o religiose e funzioni amministrative degli *amphoda*, “distretti urbani”, cfr. R. Alston, *The City in Roman and Byzantine Egypt*, London-New York 2002, pp. 128-184.

<sup>71</sup> R.S. Bagnall, *Egypt* cit., pp. 178, nota 175: «military men had considerable liquid resources and figure also as lenders in a fair number of surviving loans, including those that constitute working capital for repayment in goods, like sheep's fleeces»; cfr. 138-142, sulla richiesta di beni e servizi da parte degli accampamenti di cavalleria ai villaggi circostanti. Va notato tuttavia che nel corso del II secolo proprio un cavaliere dell'*ala veterana Gallica* per pagare le proprie armi ricevette in prestito 50 *denarii*, impegnandosi a restituirli alla riscossione del suo primo *stipendium*, ossia alle calende di gennaio, di maggio o di settembre successive alla sua *probatio* (*PFouad* 45); la richiesta di questa recluta testimonia che, per quel che concerne le forniture d'armi, gli ausiliari soggiacevano alle medesime procedure previste per i legionari: P. Cosme, *Les fournitures d'armes aux soldats romains*, in *The Impact of the Roman Army (200 B.C.-A.D. 476). Economic, Social, Political, Religious and Cultural Aspects*. Proceedings of the Sixth Workshop of the International Network Impact of Empire (Roman Empire, 200 B.C.-A.D. 476), Capri, March 29-April 2, 2005, edd. L. de Blois, E. Lo Cascio, Leiden-Boston 2007, pp. 239-260, in particolare 244.

<sup>72</sup> *OGIS* 690 = *Sammelbuch Griechischer Urkunden aus Ägypten* I 1883 = J. Baillet, *Inscriptions grecques et latines des tombeaux des rois ou Syringes à Thèbes*, nr. 1733 = *PH* 225818; A. Bernard, E. Bernard, *Les inscriptions grecques de Philae*, II, nr. 217 = *PH* 219717; A. Bernard, *De Thèbes à Syène*, nr. 239 = *PH* 226808 (cfr. G. Lefebvre, *IGChEg*, nr. 605 = *PH* 217666).

fu poi ricostruita in età post-diocleziana, più precisamente in séguito al terremoto del 306 d.C., come si ricava da un *ostrakon* relativo ad una consegna anonaria ἐν κάστρ<ο>ις ἀν<ο>ικοδομουμέν<ο>ις [ἀνοικοδομέω = “ricostruire”] ἐν κό(μη) Διονυσιάδι<sup>73</sup>.

Come ha rilevato Daris – in un pregevole contributo dedicato alle comunità di villaggio egiziane – proprio a proposito di Dionisiade, la fortezza edificata dai soldati nel suburbio della κόμη conferì nel tempo allo stesso centro abitato, grazie anche alla sua posizione strategica, «una importanza del tutto eccezionale e, di conseguenza, il forte caratterizzò di sé anche l’ambiente civile del villaggio, che finì con l’essere individuato con il nome di Castra Dionysiados»<sup>74</sup>.

Non v’è dubbio, in effetti, che la forma d’insediamento prevalente nell’Egitto ellenistico e romano fosse la comunità di villaggio. Già Diodoro aveva posto in stretta relazione la densità demografica con il fittissimo reticolo insediativo: “nei tempi antichi [l’Egitto] fu di gran lunga superiore, in densità di popolazione, a tutte le regioni conosciute del mondo abitato e ancor oggi non sembra inferiore a nessun’altra: infatti nel periodo arcaico vantava oltre diciottomila tra villaggi importanti e città, come si può veder registrato nei loro sacri elenchi; sotto il regno di Tolemeo figlio di Lago se ne contarono oltre trentamila, numero che si è conservato fino ai nostri giorni”<sup>75</sup>.

Strabone, poi, nella circostanziata rassegna dei principali luoghi da lui personalmente visitati nel 25/24 a.C. durante il viaggio da Alessandria ai confini meridionali in compagnia del prefetto Gaio Elio Gallo, riferisce della presenza

<sup>73</sup> J.-M. Carrié, *Les Castra Dionysiados et l’évolution de l’architecture militaire romaine tardive*, in «MEFRA», 86, 2 (1974), pp. 819-850, in particolare 837-838; cfr. anche P. Davoli, *L’archeologia urbana nel Fayyum di età ellenistica e romana*, Napoli 1998, pp. 307; 309-310; più in generale si veda A.K. Bowman, *The Military Occupation of Upper Egypt in the Reign of Diocletian*, in «BASP», 15 (1978), pp. 25-38.

<sup>74</sup> S. Daris, *I villaggi dell’Egitto* cit., pp. 219-220.

<sup>75</sup> Diod. 1, 31, 6-7: πολυανθρωπία δὲ τὸ μὲν παλαιὸν πολὺ πρόεσχε πάντων τῶν γνωριζομένων τόπων κατὰ τὴν οἰκουμένην, καὶ καθ’ ἡμᾶς δὲ οὐδενὸς τῶν ἄλλων δοκεῖ λείπεσθαι· ἐπὶ μὲν γὰρ τῶν ἀρχαίων χρόνων ἔσχε κόμιας ἀξιολόγους καὶ πόλεις πλείους τῶν μυρίων καὶ ὀκτακισχιλίων, ὡς ἐν ταῖς ἱεραῖς ἀναγραφαῖς ὄραῖν ἔστι κατακεχωρισμένον, ἐπὶ δὲ Πτολεμαίου τοῦ Λάγου πλείους τῶν τριμυρίων ἠριθμήθησαν, ὧν τὸ πλῆθος διαμεμένη κεν ἕως τῶν καθ’ ἡμᾶς χρόνων (trad. it. G.F. Gianotti, *Diodoro Siculo. Biblioteca storica. Libri I-V*, Palermo 1988 [1986], p. 29). Sulle cifre fornite da Diodoro cfr. M.I. Rostovtzeff, *The Social and Economic History of the Hellenistic World*, Oxford 1941, trad. it. *Storia economica e sociale del mondo ellenistico*, Firenze 1980, vol. III, pp. 222-223; sulle numerose caratteristiche topografiche di un villaggio-tipo egiziano (planimetria, reticolo stradale, suddivisione e denominazione degli ἄμφοδα, ossia “quartieri”, mancanza di una cinta muraria, santuario, θησαυρός cioè “deposito dei cereali”, γοαρφεῖον o “archivio”, locali di polizia, botteghe artigianali, bagni pubblici, torri, colombaie, ἀγορά, κοπρία ovvero “immondezzai”, necropoli), si veda S. Daris, *I villaggi dell’Egitto* cit., pp. 215-223.

dei villaggi quando evoca una caratteristica peculiare del paesaggio: “durante la piena del Nilo, tutto il Delta è ricoperto e sommerso dalle acque, eccetto gli abitati; questi sono costruiti su alture naturali o su argini, sia che si tratti di importanti città sia di villaggi che, da lontano, assumono l'aspetto di isole”<sup>76</sup>.

Ritengo tuttavia che nel caso di Σκηναὶ Μάνδροι il processo dovette essere inverso rispetto a quello ricostruito per Castra Dionysiados, nel senso che nel corso del II/III secolo d.C. fu l'accampamento militare – sorto probabilmente intorno ad un forte tolemaico – a produrre per “gemmazione” la comunità di villaggio, fu la σκηνή a “generare” la κώμη e a trasformarsi ben presto in κάστρον, come testimoniano sia la presenza di una cinta muraria esterna, generalmente assente nei villaggi, sia la stessa perifrasi (ll. 5-6: κάστρον Σκηνηῶν Μανδροῶν) adoperata nel papiro coevo alla *Notitia* per definire il sito, laddove la fortezza – certamente modificata e rafforzata rispetto all'originario impianto ellenistico – continua ad essere indicata con un toponimo “parlante”. Quest'ultimo è riconducibile (come altri analoghi menzionati dal papiro di Amburgo, ossia Σκηναὶ Μεγάλαι e Σκηναὶ Μικραί<sup>77</sup>, o dalla *Notitia*, come *Scenas extra Gerasa* e *Scenas Veteranorum*<sup>78</sup>) alla presenza di una piazzaforte edificata in

<sup>76</sup> Strabo 17, 1, 4: ἐν δὲ ταῖς ἀναβάσεσι τοῦ Νείλου καλύπτεται πᾶσα καὶ πελαγίζει πλὴν τῶν οἰκήσεων· αὐταὶ δ' ἐπὶ λόφων αὐτοφυῶν ἢ χωμάτων ἴδρυνται, πόλεις τε ἀξιόλογοι καὶ κῶμαι, νησίζουσαι κατὰ τὴν πόρρωθεν ὄψιν (trad. it. N. Biffi, *L'Africa di Strabone. Libro XVII della Geografia. Introduzione, traduzione e commento*, Modugno 1999, p. 87), cfr. anche 17, 1, 52. Si tratta di una suggestiva similitudine presente già in Erodoto (2, 97: ἐπεὰν δὲ ἐπέλθῃ ὁ Νεῖλος τὴν χώραν, αἱ πόλεις μῦνοι φαίνονται ὑπερέχουσαι, μάλιστα κη ἔμφερέες τῆσι ἐν τῷ Αἰγαίῳ πόντῳ νήσοισι· τὰ μὲν γὰρ ἄλλα τῆς Αἰγύπτου πέλαγος γίνεται, αἱ δὲ πόλεις μῦνοι ὑπερέχουσι. Πορθμεύονται ὄν, ἐπεὰν τοῦτο γένηται, οὐκέτι κατὰ τὰ ῥέεθρα τοῦ ποταμοῦ ἀλλὰ διὰ μέσου τοῦ πεδίου; “quando il Nilo inonda il paese, solo le città appaiono emergenti, assai simili alle isole del mare Egeo. Tutto il resto dell'Egitto diventa un mare, e le città sole affiorano. Navigano allora, quando accade questo, non più lungo le correnti del fiume, ma in mezzo alla pianura”) e nello stesso Diodoro (1, 36, 8: καὶ τῆς μὲν χώρας οὔσης πεδιάδος, τῶν δὲ πόλεων καὶ τῶν κωμῶν, ἔτι δὲ τῶν ἀγροικῶν κειμένων ἐπὶ χειροποιήτων χωμάτων, ἢ πρόσοις ὁμοία γίνεται ταῖς Κυκλάσι νήσοις; “e poiché la terra è pianeggiante, mentre città, villaggi e fattorie si innalzano su terrapieni artificiali, la scena sembra quella delle isole Cicladi”) ed in séguito adoperata anche da Seneca: *illa facies pulcherrima est cum iam se in agros Nilus ingessit: latent campi opertaeque sunt valles, oppida insularum modo exstant, nullum mediterraneis nisi per navigia commercium est maiorque est laetitia gentibus quo minus terrarum suarum vident (nat. quaest. 4a, 2, 11: “il loro [delle terre] aspetto raggiunge la sua massima bellezza quando il Nilo ha ormai inondato le campagne: le pianure sono nascoste e le valli coperte, le città emergono a mo' di isole, non c'è alcun contatto fra gli abitanti della terraferma, se non per mezzo di imbarcazioni, e la gioia di quei popoli è tanto maggiore quanto minore è la superficie delle loro terre che riescono a vedere”).*

<sup>77</sup> *PHamb* I, 39 = FINK, nr. 76, coll. III, ll. 24; V, 13; IX, 16; XI, 5-6; XX, 3-4 (Σκηναὶ Μεγάλαι); VIII, 4-5; 10; 21; X, 6; XIV, 13-14 (Σκηναὶ Μικραί).

<sup>78</sup> *Not. dign. Or.* 28, 29: *ala prima Herculia, Scenas extra Gerasa*; 28, 30, p. 59 O. Seeck: *ala quinta Raetorum, Scenas Veteranorum*.

materiale non deperibile sul luogo di un originario “accampamento” militare, come fa ritenere il riferimento alle “tende”, *scenae*, ed ai “recinti”, *mandrae*<sup>79</sup>, verosimilmente, dunque, un “accampamento munito di cinta”, possibile allusione alla cortina esterna, meno spessa, la quale, come si è visto, inglobava anche abitazioni private. Questa ricostruzione, secondo cui, ove possibile, le guarnigioni romane si sarebbero installate in corrispondenza di fortilizi preesistenti, potrebbe trovare una conferma indiretta in un altro passo di Strabone. Il geografo, pur non indulgiando in genere, nella sua prospettiva “poleocentrica”, su località minori o minime dell’Egitto, parla tuttavia delle origini “militari” di Βαβυλών (vd. fig. 1) definendola – egli sempre molto attento nell’uso del lessico “insediativo” – φρούριον ἐρυμνόν, ossia “luogo fortificato posto su un’altura”, già esistente nella sua epoca e sede del distaccamento di una delle tre legioni di stanza in Egitto<sup>80</sup>, ma ancora ben attestato molto più tardi nella *Notitia*<sup>81</sup>, la stessa fonte, dunque, che documenta l’esistenza della non lontana Σκηναὶ Μάνδροι come sede del distaccamento dell’*ala septima Sarmatarum*.

<sup>79</sup> Ae. Forcellini, *Lexicon totius Latinitatis*, s.v. *mandra*: *translate quum in exercitu praelioque impedimenta in unum coacta, quasi vallum, objiciantur, tum lixae et calones, militesque secundarii ad ea custodienda relinquuntur; hinc in latruncolorum ludo mandra viliores latronum turbam significat*. Cfr. R. Engelbach, *Shurafa* cit., 40: «this is further borne out by the name which the Romans gave it: *Scenas Mandras*, or perhaps more correctly, *Scenae Mandrorum*, i.e. The Tents of the Enclosures».

<sup>80</sup> Strabo 17, 1, 30: ἀναπλεύσαντι δ’ ἐστὶ Βαβυλών, φρούριον ἐρυμνόν, ἀποστάντων ἐνταῦθα Βαβυλωνίων τινῶν, εἴτα διαπραξαμένων ἐνταῦθα κατοικίαν παρὰ τῶν βασιλέων· νυνὶ δ’ ἐστὶ στρατόπεδον ἐνὸς τῶν τριῶν ταγμάτων τῶν φρουρούντων τὴν Αἴγυπτον· ῥάχιδι δ’ ἐστὶν ἀπὸ τοῦ στρατοπέδου καὶ μέχρι Νείλου καθήκουσα, δι’ ἧς ἀπὸ τοῦ ποταμοῦ τροχοὶ καὶ κοχλῖαι τὸ ὕδωρ ἀνάγουσιν, ἀνδρῶν ἑκατὸν πεντήκοντα ἐργαζομένων δεσμίῳν· ἀφορῶνται δ’ ἐνθένδε τηλαυγῶς αἱ πυραμίδες ἐν τῇ περσῷ ἐν Μέμφει καὶ εἰς τὴν πλησίον (“proseguendo la navigazione si incontra Babylon, fortezza; qui un tempo si arroccarono dei Babilonesi in rivolta e in séguito, scesi a patti con i re, ebbero da loro il permesso di restare. Oggi vi è accampata una delle tre legioni che presidiano l’Egitto. Dall’ accampamento scende fino al Nilo una dorsale mediante la quale con l’impiego di ruote e pompe a spirale si porta su l’acqua dal fiume; all’opera attendono centocinquanta detenuti. Da qui si vedono distintamente le piramidi, che sorgono sulla riva opposta, in territorio di Memphis, e sono vicine”, trad. it. N. Biffi, *L’Africa di Strabone* cit., p. 137); cfr. anche 17, 1, 8; sulle informazioni di Strabone in merito a questa guarnigione, che rivestiva un ruolo strategico particolarmente importante poiché sorvegliava l’intero Delta, cfr. M.P. Speidel, *Augustus’ Deployment of the Legions in Egypt*, in Id., *Roman Army Studies*, vol. 1, Amsterdam 1984, pp. 317-321 (già in «Chronique d’Égypte», 47 [1982], pp. 120-124). Sul distaccamento, oltre che delle tre legioni, anche di nove coorti e tre reparti di cavalleria in Egitto, cfr. ancora Strabo 17, 1, 12: ἔστι δὲ καὶ στρατιωτικοῦ τρία τάγματα, ὧν τὸ ἐν κατὰ τὴν πόλιν ἴδρυται τᾶλλα δ’ ἐν τῇ χώρᾳ· χωρὶς δὲ τούτων ἐννέα μὲν εἰσι σπεῖραι Ῥωμαίων, τρεῖς μὲν ἐν τῇ πόλει τρεῖς δ’ ἐπὶ τῶν ὄρων τῆς Αἰθιοπίας ἐν Συήνῃ, φρουρὰ τοῖς τόποις, τρεῖς δὲ κατὰ τὴν ἄλλην χώραν. Εἰσὶ δὲ καὶ ἱππαρχίαι τρεῖς ὁμοίως διατεταγμέναι κατὰ τοὺς ἐπικαιρίους τόπους.

<sup>81</sup> *Not. dign. Or.* 28, 15, p. 59 O. Seeck: *legio teritiadecima Gemina, Babilona*.

Circa le conseguenze dell'occupazione permanente del territorio egiziano da parte dei distaccamenti legionari ma anche delle numerose unità di cavalleria, quale si evince sia dall'elenco delle guarnigioni offerto dalla *Notitia dignitatum* sia dalle formidabili rovine di fortezze come Tebe, File o Babilonia, Jean Gascou, pur ammettendo che «il comportamento dei soldati di pattuglia può dare luogo a incidenti violenti, soprattutto quando si trovino ad alloggiare presso civili», ha anche sostenuto che «l'elemento militare si integra rapidamente nel contesto locale dal quale, del resto, viene in parte reclutato [...] i soldati si imborghescono, acquistano terreni o entrano a far parte dell'amministrazione militare»<sup>82</sup>. D'altra parte, a fronte di un'immagine del soldato come «creatura estranea che entra in contatto con i provinciali solo come agente di requisizione e repressione, che si presenta per riscuotere il suo credito sul sovrappiù economico dei civili», è tuttavia innegabile, come ha giustamente sottolineato Carrié, la peculiarità delle condizioni di vita dei militari di stanza in Egitto, «dove l'assenza di un *limes* vero e proprio moltiplica, sull'insieme del territorio provinciale, le occasioni di contatto sociale, economico, familiare e umano tra civili e soldati»<sup>83</sup>.

La composizione sociale di Σκηναὶ Μάνδραι dovette essere perciò eterogenea poiché, a fronte della prevedibile massiccia presenza di soldati, si deve pensare pure al trasferimento – occasionale ma anche duraturo – di proprietari terrieri, di agricoltori, di allevatori ma anche di artigiani e commercianti che certamente entravano in relazione con l'elemento militare sia per l'acquisto delle merci (vasellame, statuette, mattoni) sia per eventuali requisizioni e/o forniture di servizi (foraggio, bestiame). Inoltre, le macine, i fusi, le ossa di animali, le incisioni eburnee e le figurine fittili possono costituire indizi importanti anche di attività produttive, connesse soprattutto ai settori dell'agricoltura e dell'allevamento (non solo di ovini ma certamente anche di dromedari), e manifatturiere, seppur a livello locale e su piccola scala, talora ad imitazione dei beni di lusso di importazione alessandrina.

A questa articolata compagine sociale – che non escludeva la presenza di elementi femminili indigeni (come Εὐδῶς, la commerciante di dromedari), con cui i soldati potevano intrattenere anche occasionali rapporti economici, e dunque la possibilità di stanziamento di nuclei familiari in pianta stabile, assai verosimilmente anche in relazione con il distaccamento militare permanente –

---

<sup>82</sup> J. Gascou, *L'Egitto bizantino (284-641)*, in *Le monde byzantin. I. L'Empire romain d'Orient (330-641)*, éd. C. Morrisson, Paris 2004, ed. it. a cura di S. Ronchey, T. Braccini, *Il mondo bizantino. I. L'Impero romano d'Oriente (330-641)*, Torino 2007, pp. 437-473, in particolare 457-458.

<sup>83</sup> J.-M. Carrié, *Il soldato* cit., pp. 139-140.

nella Tarda Antichità dovettero aggiungersi membri del clero. Nel corso del V secolo e nel più ampio quadro dell'ordinamento ecclesiastico e dell'organizzazione amministrativa bizantina il sito assunse infatti una funzione "nuova", ossia quella di vescovato: come si apprende dagli Atti del Concilio di Calcedonia un *Petrus episcopus Scinorum Mandrorum* compare tra i firmatari dell'*epistula Aegyptiorum episcoporum et cleri episcoporum* inviata nel 457/458 d.C. ad *Leonem Augustum*, imperatore d'Oriente e convinto fautore della confessione calcedonese, il quale, come è noto, interrogò l'episcopato orientale sull'opportunità di accettare i canoni conciliari e ricevette dai vescovi, quasi all'unanimità, un responso favorevole<sup>84</sup>. Σκηνη Μανδροῶν è inoltre menzionata come sede vescovile della *Augustamnica Secunda* – una delle due province in cui fu divisa la *Aegyptiaca diocesis* nel V secolo – sottoposta al metropolita di Leontopolis, a sua volta ricadente nella giurisdizione del Patriarcato ortodosso di Alessandria<sup>85</sup>.

A *Scenae Mandrae* la popolazione e l'elemento militare vissero indubbiamente a stretto contatto (anche 'fisico', come mostrano le abitazioni del settore meridionale, addirittura addossate al perimetro murario esterno del forte) non solo perché i civili potevano rifugiarsi in caso di necessità nella robusta fortezza e comunque contare sulla protezione offerta dai soldati ma anche perché è verosimile ritenere che i militari non risiedessero soltanto all'interno di quest'ultima – sede del quartier generale, delle caserme, dei magazzini e delle stalle, strutture certamente edificate dagli stessi soldati che, come documentano i

<sup>84</sup> J.D. Mansi, *Conciliorum nova et amplissima collectio*, vol. VII, coll. 523-530, in particolare 530. Cfr. E. Schwartz (ed.), *Acta Conciliorum Oecumenicorum. Concilium Universale Chalcedonense*, Berolini et Lipsiae 1936, t. II, vol. V, pp. 11-17, in particolare 17: *Petrus episcopus Cinorum Mandrorum* è menzionato nell'*Epistula imperatoris Leonis ad Anatolium*, patriarca di Costantinopoli ma nativo di Alessandria d'Egitto; cfr. anche P.B. Gams, *Series episcoporum ecclesiae catholicae*, rist. Graz 1957, p. 461; A.H.M. Jones, *The Cities of the Eastern Roman Provinces*, Oxford 1971, pp. 494; 549; K.A. Worp, *A Checklist of Bishops in Byzantine Egypt (A.D. 325-c. 750)*, in «ZPE», 100 (1994), pp. 283-310, in particolare 314; Th.C. Oden, *How Africa shaped the Christian Mind. Rediscovering the African Seedbed of Western Christianity*, Downers Grove 2007, pp. 20, map 3 e 64, map 6.

<sup>85</sup> H. Gelzer, *Ungedruckte und wenig bekannte Bistümerverzeichnisse der orientalischen Kirche. II*, in «BZ», 2 (1893), pp. 22-72, in particolare 25 e 28. L'Egitto, che a partire dall'età diocleziana fu annesso alla diocesi d'Oriente e ripartito in Basso Egitto e Tebaide, verso il 380-381 divenne diocesi indipendente soggetta all'Augustale ed alla fine dello stesso secolo appare suddiviso in quattro province, *Thebais*, *Arcadia* (Medio Egitto), *Augustamnica* (Delta orientale) ed *Aegyptus* (Delta occidentale con Alessandria); queste ultime due saranno ulteriormente bipartite nel secolo successivo: J. Gascou, *L'Egitto bizantino (284-641)* cit., p. 450. Una lista delle guarnigioni (fra le quali, tuttavia, non compare *Scenae Mandrae*) ancora note nel VI e VII secolo si trova in J. Maspero, *Organisation militaire de l'Égypte byzantine*, Paris 1912 (rist. Hildesheim-New York 1974), pp. 133-148.

papiri, richiedevano fra l'altro forniture di mattoni e calce – ma abitassero anche nelle case ubicate all'interno della cinta più esterna, in un'osmosi fra i civili e le truppe della quale sono specchio anche le sepolture comuni di uomini, donne e bambini (per i quali deve registrarsi un elevato tasso di mortalità, forse a causa di patologie infettive fortemente anemizzanti, come la bilharziosi, che certamente non risparmiava nemmeno gli adulti)<sup>86</sup>. In questo eterogeneo ed ampio quadro non può certamente escludersi la presenza di medici, sia militari, operanti nello *ὕγιαστήριον/valetudinarium* e nel *veterinarium* (ossia un'infermeria destinata alla cura dei preziosi cavalli ma, verosimilmente, anche di utili bestie da soma come i dromedari) del *κάστρον*, sia civili, attivi invece nel centro abitato (gli stessi, dobbiamo presumere, che garantiscono fino all'età adulta condizioni di sopravvivenza accettabili al macrocefalo morto trentenne, ma che tuttavia nulla poterono in molti altri casi di decessi in età infantile)<sup>87</sup>.

Anche sul piano delle relazioni economiche e dei *culture contacts* possono formularsi per *Σκηναὶ Μάνδρα* considerazioni parzialmente dissonanti rispetto alla tesi generalmente accolta per quel che concerne i villaggi egiziani. Sulla base di un registro completo, che in cinque colonne per un totale di 247 lunghe linee elenca i negozi conclusi nel *γοαφεῖον* di Tebtynis<sup>88</sup> – affitti e prestiti, atti di vendita di beni mobili ed immobili, contratti matrimoniali, di servizio e di baliatico – dal 29 agosto al 26 dicembre del 46 d.C., è stato rilevato come protagonisti di tali affari fossero «gli abitanti del villaggio, tutti o quasi di esclusiva estrazione indigena, come la loro onomastica rende evidente, e con una tale compatta presenza (o con tanta assenza dell'elemento ellenizzato) che non può essere interpretata che come la prova di una impermeabilità economica. Sem-

<sup>86</sup> I matrimoni fra ausiliari e donne egiziane sono esplicitamente attestati nei diplomi militari: su 66 documenti databili fra il regno di Claudio e il 140 d.C., 28, cioè il 42%, fanno menzione di mogli e figli: J.F. Gilliam, *Some Roman Elements in Roman Egypt*, in «Illinois Classical Studies», 3 (1978), pp. 115-131, in particolare 119 e nota 22. In un fine contributo dedicato alla valutazione concreta del prelievo operato dall'esercito sulle risorse dell'Impero in termini di uomini e beni, J.-M. Carrié, *L'esercito: trasformazioni funzionali* cit., pp. 470-474; 769, nota 113, sulla base di tre parametri fondamentali (effettivo teorico globale dell'esercito, popolazione complessiva dell'Impero, durata media della vita), ha tentato di ricostruire una piramide dell'età approssimativa in riferimento ad un gruppo specifico, ossia quello costituito da uomini di vent'anni arruolabili nella fascia dei venti-quarantacinque anni corrispondente alla durata del servizio, rilevando tuttavia la necessità di tenere conto delle differenze nel regime demografico da una provincia all'altra ed in particolare di non escludere la possibilità di una mortalità superiore alla media proprio in Egitto, dovuta ad una situazione sanitaria più precaria, specificamente riferibile a malattie come la bilharziosi, legate al consumo e alla prossimità d'acqua stagnante.

<sup>87</sup> Sulle ipotesi concernenti le patologie, all'origine di gravi deformazioni craniche e scheletriche, rilevabili dall'analisi di alcuni reperti ossei dalla necropoli di Shurafa, si rinvia a G. Arena, *Idrocefalo, craniosinostosi e malformazioni cerebrali* cit., in c.d.s.

<sup>88</sup> *PMich* V 238.

bra di avvertire l'esistenza di due spazi economici nettamente differenziati, occupato l'uno – quello attestato dai documenti del *grapheion* – dalla componente indigena ed il secondo quello dell'economia della classe ellenizzata. Ma se anche si volesse rifiutare questa linea interpretativa come sospetta di troppo rigido schematismo, bisognerebbe pur sempre dare un significato alla irrilevante incidenza dell'elemento non indigeno, così come viene delineata dai testi del *grapheion*, e concludere, di fatto, per una attività economica chiusa nell'ambito della popolazione indigena. La posizione decentrata del villaggio di Tebtynis contribuì certamente non poco a ridurre le influenze delle componenti allogene, alle quali un argine non trascurabile può essere stato eretto dal ruolo delle strutture religiose indigene, anche nella vita economica»<sup>89</sup>. Alquanto differente appare invece il quadro ricostruibile attraverso la documentazione papiracea e letteraria, ma anche archeologica, relativa a Σκηναὶ Μάνδραι, sito tutt'altro che decentrato, anzi, al contrario, *statio* posta lungo la strada principale che costeggiava la riva destra del Nilo, dove l'elemento militare svolse verosimilmente – non sempre e non necessariamente in modo “rapace” – una fondamentale funzione di raccordo, quando non di vero e proprio *trait d'union*, fra la componente indigena e la cultura ellenistico-romana. Ne sono testimonianza i documenti che non riguardano soltanto requisizioni e forniture destinate all'esercito (e le truppe disponevano, come si è visto, di una discreta liquidità che consentiva loro un certo margine d'autonomia nelle transazioni quotidiane riguardanti beni di prima necessità), ma accennano anche ai culti religiosi (vd. il caso di Πτολεμαῖος, greco d'Egitto e forse *sesquiplicarius* dell'*ala veterana Gallica*, che rese atto d'omaggio alla divinità egizia Serapide) ed offrono soprattutto dati significativi sull'onomastica dei soldati, i quali talora recano veri e propri polionimi, “mistioni” di antroponimi egizi – parzialmente grecizzati per adattarli alla pronuncia e alla desinenza greche (Ἀνούβιον, Πετεμῖνις Ψενοσίρις, Ἀρμεϊῦσις) – greci (Ἡλιόδωρος, Ἀρποκρατίων, Πάτροκλος, Κάστωρ, Θεόδωρος) o greco-egizi (Σεραπίον) e latini (*Valerius, Longinus, Iulius*).

In uno studio dedicato alle relazioni fra cultura greca e cultura locale nell'Egitto romano l'illustre papirologa Orsolina Montevicchi coglieva nel “disprezzo” greco nei riguardi degli Egiziani la cifra caratterizzante di un rapporto, così conflittuale da rendere pressoché impossibile la nascita di una cultura “mista”: «troppo distanti e diverse le due culture; troppo tenacemente gelose, ognuna di esse, delle proprie caratteristiche, del proprio patrimonio tradizionale. Certo, vi furono influenze reciproche, soprattutto in alcuni campi: difficile stabilire se furono più sensibili le influenze greche sugli egiziani o quelle egiziane sui greci. Nel caso di matrimoni misti è probabile che la nuova genera-

<sup>89</sup> S. Daris, *I villaggi dell'Egitto* cit., pp. 229-230.

zione venisse orientata verso l'una o verso l'altra cultura: lingua, scuola, tradizioni giuridiche; per lo più, si può pensare, verso la cultura del padre»<sup>90</sup>. Proprio l'onomastica e la lingua costituiscono gli specchi fedeli di questa particolare – e difficile, secondo la studiosa – coesistenza etnica che mostra una netta divaricazione fra le tre città “greche” di Alessandria, Naukratis e Ptolemais da una parte e gli Αἰγύπτιοι della χώρα dall'altra<sup>91</sup>. L'unico elemento “fluidico” sarebbe rappresentato dal diritto privato, ambito nel quale «il diritto romano viene applicato *tout court* solo ai cittadini romani, di qualunque origine siano; per i non romani (*peregrini*) greci o egiziani, il giudice ha un potere discrezionale per cui può rispettare le consuetudini giuridiche greche o egiziane, secondo i casi, o non tenerne conto, applicando il diritto romano, e ciò soprattutto quando nelle rispettive tradizioni giuridiche manchi una norma chiara e precisa [...] La diversità tra le due culture si manifesta particolarmente nella posizione della donna [...] le donne egiziane non solo nei documenti demotici ma talora anche in quelli greci agiscono senza il tutore (*kyrios*), sempre richiesto dal diritto greco e da quello romano (con l'eccezione del *ius trium liberorum*). In caso di morte del marito possono assumere la tutela dei figli: e in questo campo pare abbiano influenzato l'elemento greco»<sup>92</sup>.

<sup>90</sup> O. Montevecchi, *Egiziani e Greci: la coesistenza delle due culture nell'Egitto romano*, in *Egitto e società antica* cit., pp. 233-245, in particolare 236.

<sup>91</sup> O. Montevecchi, *Egiziani e Greci* cit., pp. 235-236: «certo la grecità di cultura e in qualche misura anche etnica dei cittadini di queste tre *poleis* non poteva essere messa in discussione. Nell'interno del paese [...] dal punto di vista culturale coloro che vantavano di essere greci e avevano conservato istituzioni e tradizioni giuridiche greche erano un piccolo numero [...] sintetizzando [...] se in un nucleo familiare abbastanza ampio [...] i nomi sono tutti greci, compresi quelli delle donne, è molto probabile che si tratti di autentici greci (ma nella *chora* il caso è raro); se i nomi sono tutti indigeni, compresi quelli degli uomini (il che è frequente nei villaggi), quasi certamente si tratta di indigeni egiziani; un'onomastica mista, in cui più spesso sono le donne ad avere nomi egiziani [...] può essere conseguenza di matrimoni misti, ma può darsi anche che si tratti di egiziani: un certo numero di indigeni ha fatto carriera nell'amministrazione, e gli uomini hanno assunto nomi (o doppi nomi) greci, e li tramandano ai figli [...] In Egitto il greco, lingua ufficiale dell'amministrazione anche sotto i Romani, doveva essere parlato, più o meno bene, da molti egiziani [...] letto e scritto da un numero assai ristretto, come dimostrano i molti analfabeti che compaiono nelle sottoscrizioni dei contratti greci: si tratta talora di “non scriventi greco”».

<sup>92</sup> O. Montevecchi, *Egiziani e Greci* cit., pp. 242-243: in particolare, per quel che concerne talune questioni di diritto familiare, «ciò che più colpisce il magistrato e provoca le indagini è soprattutto il diritto della moglie di un vincolo sui beni del marito (*κατοχή*) derivante dal contratto di matrimonio egiziano, ed estraneo al diritto greco come a quello romano. Di tale diritto vediamo l'applicazione in contratti di compravendita, nei quali, per renderli validi e operanti, la moglie, i figli e le figlie appongono le loro sottoscrizioni con l'esplicita formale approvazione (*εὐδόκησις*) all'alienazione di beni appartenenti al rispettivo marito e padre»; cfr. anche M. Amelotti, *Il testamento romano attraverso la prassi documentale. I. Le forme classiche di testamento*, Firenze 1966, pp. 147-148: «un uso che i papiri attestano seguito dai cittadini romani

Come ha giustamente evidenziato Daniele Foraboschi, l'indubbia contrapposizione fra Greci urbanizzati e masse confinate nelle campagne presenta tuttavia alcune significative attenuazioni, originate anche da «un certo numero di matrimoni tra soldati romani e donne locali che generano quella varietà di tipi razziali che osserviamo nei ritratti del Fayyum [...] fenomeni che si svolgono contro la legge, ma al comodo riparo delle abitudini locali che i Romani liberalmente tollerano»<sup>93</sup>.

È molto probabile, anzi certo che a *Scenae Mandrae* alcune donne – naturalmente non tutte – entrarono talora a pieno titolo nelle transazioni commerciali con i soldati dell'*ala veterana Gallica* come protagoniste giuridicamente autonome ed economicamente benestanti, almeno a giudicare da alcuni (non molti, purtroppo, sicuramente anche a causa delle massicce spoliazioni dei corredi funebri) “segni” di ricchezza e privilegio, come orecchini, collane, aghi crinali, cofanetti, la cui squisita fattura alessandrina (ma anche quella più modesta locale) ricorda molto da vicino, sul piano decorativo ed iconografico, i

---

d'Egitto. È l'uso di molti testatori di porre la propria moglie e madre degli impuberi accanto ai tutori testamentari [...] conferendole poteri di amministrazione [...] Estraneo al diritto romano, l'istituto della madre amministratrice appartiene al diritto greco-egizio, che ammette per così dire una *materna potestas*: si tratta qui [...] di un [...] esempio d'influsso del diritto locale. Ma va [...] notato che di tali episodi abbiamo fatto finora raro riscontro rispetto alla sostanziale continua conformità dei testamenti provinciali al diritto romano [...] Va soprattutto osservato che ad agevolare i cittadini romani d'Egitto nell'uso dell'istituto interviene la sua apparente conciliazione col diritto romano, il quale non ha difficoltà ad ammettere che la madre possa assumere l'amministrazione degli affari del pupillo per consenso o tolleranza del tutore, che ovviamente ne risponde. Altra è poi la realtà, perché i provinciali, all'ombra dell'equivoco, tendono a ciò che il diritto romano non può invece ammettere, a fare cioè della madre una tutrice, pari ai veri tutori e magari senza di essi». Per un riferimento epigrafico alla madre “tutrice” (ἐπίτροπος) in una comunità di villaggio della Panfilia nella prima età imperiale, a conferma della particolare posizione giuridica della donna anche in area micrasiatica, si veda G. Arena, *Munificenza privata ed edilizia rurale: torri e villaggi nella Panfilia romana*, in *L'evergetismo in Asia Minore (II sec. a.C.-III sec. d.C.). Modelli culturali, monumenti, risorse, dinamiche sociali*, Giornate di Studio, Messina, 28-29 gennaio 2011, in «MediterrAnt», 13 (2010), in c.d.s.

<sup>93</sup> D. Foraboschi, *L'Egitto*, in *L'Impero romano e le strutture economiche e sociali delle province*, cur. M.H. Crawford, Como 1986, pp. 109-125, in particolare 116. Cfr. recentemente S. Bussi, *Le élites locali* cit., pp. 129-130, sulla relazione fra i dati papirologici relativi agli ornamenti preziosi e la ritrattistica femminile cosiddetta “del Fayyum” (in realtà proveniente anche da altre aree dell'Egitto) come segno dell'autorappresentazione realistica delle élites egiziane grecizzate nel nuovo linguaggio iconografico romano: «essendo i funerali momento centrale nella vita e nella visibilità all'interno della comunità anche nella tradizione egiziana, [le élites] si resero riconoscibili dagli altri abitanti del villaggio o della metropolis per il rango che occupavano in vita e di cui lasciavano eredi i vivi, che ancor più di loro avevano interesse a perpetuare lo status degli ascendenti. E in quest'ottica non stupisce che una donna appartenente ad una famiglia benestante ostentasse sul ritratto gioielli carichi di perle, smeraldi, ametiste e oro massiccio»; cfr. anche 111-130 e tavv. IV, 2-4; V, 1-4.

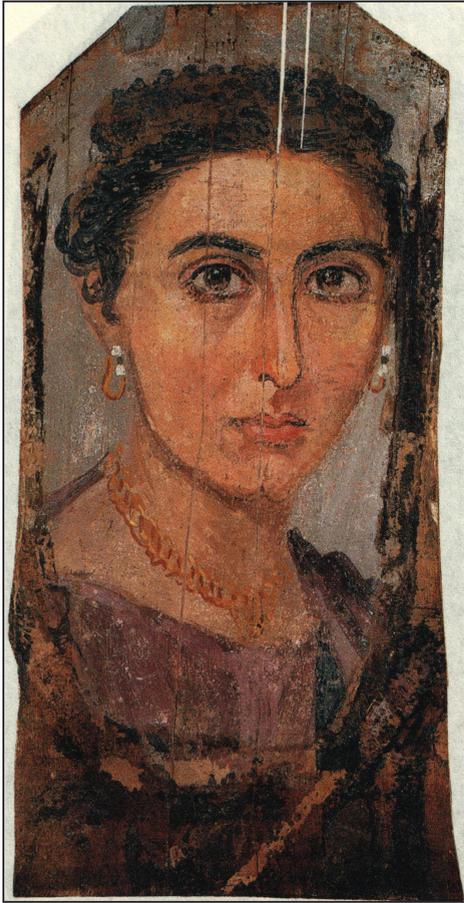


Fig. 22 - Ritratto di donna con orecchini aurei ad anello ornati da perle e forse da uno smeraldo, ed una collana d'oro ad ampia catena con pendente a goccia, età adrianea, da er-Rubayat (da S. Bussi, *Le élites locali* cit., tavola IV, 3).

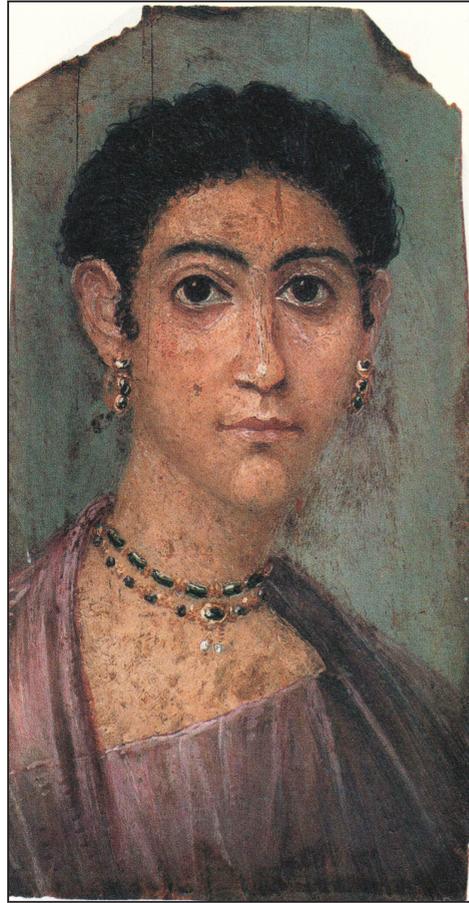


Fig. 23 - Ritratto di donna con orecchini rotondi aurei con smeraldi incastonati e due collane, una con smeraldi oblungi intervallati da perline d'oro e l'altra con piccole ametiste, grande smeraldo centrale e due perle pendenti, età traiano-adrianea, da Hawara (da S. Bussi, *Le élites locali* cit., tavola IV, 4).

monili portati da talune figure femminili effigiate nei ritratti del Fayyum ma anche gli oggetti d'uso cosmetico rinvenuti a Pompei e a Roma (figg. 22-26).

Si deve d'altra parte rilevare che, rispetto ad un quadro schematico, forse a tratti persino rigido, quasi cristallizzato, dicotomicamente costruito intorno alla contrapposizione fra pochissimi privilegiati centri urbani (Alessandria e qualche altra πόλις) e numerosissime comunità rurali (una moltitudine indistinta di κῶμαι ed ἐποίκια, villaggi e casali disseminati lungo le sponde del fiume) si



Fig. 24 - Cofanetto di *Proiecta* dal tesoro dell'Esquilino, IV d.C. (London, British Museum).



Fig. 25 - Aghi crinali da Pompei (Napoli, Museo Archeologico Nazionale).



Fig. 26 - Ritratti di donna da Hawara e di Isidora da el-Hibeh, 100-110 d.C., entrambe recanti nella parte posteriore del capo sontuosi aghi crinali destinati a fissare l'acconciatura (da Co-mae. *Identità femminili nelle acconciature di età romana*, cur. M.E. Micheli, A. Santucci, Pisa 2011, p. 25, fig. II 19).

profila invece uno scenario, certamente più variegato sul piano del tessuto insediativo, caratterizzato da una peculiare tipologia di sito come la fortezza, creata, almeno in prima istanza, con scopi precipuamente strategico-militari, ma destinata ad assumere ben presto altre funzioni significative e ad interagire concretamente con il territorio in un sistema integrato di dinamiche sociali, econo-

niche e culturali. Il caso di Σκηναὶ Μάνδροαι per un verso documenta l'effettiva possibilità di compresenza – se non vogliamo dire di “compenetrazione”, anzi forse di “fusione” etnica, come inducono a ritenere le analisi sui reperti craniali – di elementi culturalmente allogeni nel medesimo tessuto insediativo, che non fu una πόλις ma nemmeno una κώμη, almeno in prima istanza, bensì un κάστρον, una piazzaforte militare, nonché una *statio*, e dunque una tipologia di sito che, per le sue specifiche funzioni, non può farsi rientrare in nessuna delle due categorie nettamente contrapposte di “città” e “villaggio”, quasi rispettive ipostasi di “centro” e “periferia” della regione; per un altro, induce quanto meno ad attenuare un'inveterata visione degli stanziamenti permanenti di truppe unicamente come coercitivo tentacolo di rastrellamento e prelievo di uomini e risorse ai danni del territorio e a prendere piuttosto in considerazione la concreta eventualità di un ruolo di potenziamento effettivo del sito stesso che, almeno nel caso specifico di Σκηναὶ Μάνδροαι, dovette addirittura evolvere verso la costituzione di una sede vescovile nel V secolo, segno, probabilmente, che la religione cristiana poteva trovare un particolare canale di diffusione anche attraverso le truppe di stanza nel forte, in un processo che non significò necessariamente acculturazione violenta. Di questa pacifica coesistenza sono documento tanto i segni grafici, come la croce egizia ormai trasposta in ambito cristiano, quanto i simboli iconografici, quali le rappresentazioni di divinità egizie (come Serapide) o composite (come le figurine fittili femminili con aureola) o anche pagane quali le nereidi ed i tritoni, Pallade e soprattutto Dioniso – al cui culto rinviano certamente i motivi decorativi di alcuni cofanetti con placchette eburnee raffiguranti soggetti prettamente “dionisiaci” come la pantera, le Menadi danzanti, i grappoli d'uva ed i cembali – retaggio ellenistico ancora saldamente radicato nella cultura tardoantica. Come ha magistralmente illustrato Glen W. Bowersock, esistevano strette relazioni fra il dio e la terra d'Egitto, patria del poeta Nonno di Panopoli, autore, come è noto, oltre che della *Parafrasi del Vangelo di Giovanni*, anche delle *Dionisiache* in greco, «language [...] of transmission and communication [...] vehicle [...] an extraordinarily flexible medium of both cultural and religious expression [...] not necessarily antithetical to local or indigenous traditions. On the contrary, it provided and new and more eloquent way of giving voice to them»<sup>94</sup>.

\* \* \*

È tempo di concludere. Sede dei contingenti dell'*ala veterana Gallica* prima e dell'*ala VII Sarmatarum* poi, stazione stradale lungo la via che fiancheggiava la fertile sponda orientale del Nilo, e più tardi anche episcopato, Σκηναὶ

<sup>94</sup> G.W. Bowersock, *Hellenism in Late Antiquity*, Cambridge 1990, pp. 4-7; 42-43.

Μάνδραι sembra così riaffiorare, quasi, dall'oblio dove per circa un secolo era rimasta confinata e connotarsi come un importante sito dell'Alto Egitto romano, che, pur non godendo di statuto urbano, fu certamente un piccolo – e però non del tutto irrilevante – polo plurifunzionale di un circuito economico “aperto” nel più vasto contesto regionale, ma certamente anche punto di incontro e di amalgama fra etnie culturalmente e linguisticamente differenti (raramente alfabetizzate, cioè “grecografe”, più spesso analfabete, ma talora semi-alfabetizzate, ossia istruite soltanto negli Αἰγύπτια γράμματα), luogo di interazione fra sostrato indigeno ed influenze greche, fra νόμοι egizi e *leges* romane, fra soldati, notabilato locale e gente comune, fra culti di divinità egiziane, dèi del pantheon classico e religione cristiana.

#### ABSTRACT

Rispetto all'idea ormai cristallizzata dell'Egitto romano come una regione fortemente connotata da una netta contrapposizione fra Alessandria (con qualche altra πόλις) ed una moltitudine indistinta di villaggi (κῶμαι) e casali rurali (ἐποίκια) disseminati lungo la fertile fascia che costeggiava il corso del Nilo, si profila invece un quadro, certamente più variegato sul piano del tessuto insediativo, caratterizzato da una peculiare tipologia di sito come la fortezza, creata, almeno in prima istanza, con scopi precipuamente strategico-militari, ma destinata ad assumere ben presto altre funzioni significative e ad interagire concretamente con il territorio in un sistema integrato di dinamiche sociali, economiche e culturali.

Il presente contributo prende in esame il caso specifico della fortezza di *Scenae Mandrae* (oggi Shurafa), scomparsa e dimenticata, nel tentativo di recuperarne almeno la memoria non solo attraverso un'attenta, e necessaria, rilettura degli unici dati di scavo disponibili risalenti all'inverno 1911-1912, ma anche mediante l'analisi meticolosa delle testimonianze letterarie e soprattutto papirologiche.

In comparison with the by now crystallized idea of Roman Egypt as a region heavily marked by a sharp contrast between Alexandria (with some other πόλις) and an indistinct multitude of villages (κῶμαι) and rural hamlets (ἐποίκια) scattered along the fertile strip running along the banks of the Nile, the result of this research is instead a picture, certainly more varied in terms of the fabric of settlements, characterized by a distinctive site typology such as the fortress, created, at least in the first instance, primarily for strategic and military purposes, but intended soon to take on other significant functions and to interact effectively with the territory in an integrated system of social, economic and cultural dynamics.

This paper examines the specific case of the fortress of *Scenae Mandrae* (modern-day Shurafa), vanished and forgotten, in an attempt to recover at least its memory not only by careful and necessary re-reading of the only excavation data available, dating back to winter 1911-1912, but also by the meticulous analysis of the literary and, above all, papyrological evidences.